N. 121 — Lunedì 3 Maggio ANNO XXXI — 1897 TORINO Lunedì 3 Maggio — N. 121

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Senso Girella, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le classi lavoratrici e i progetti sociali

Mentre in tutto il mondo civile si celebra, con recente solidarietà universale, la festa dei lavoratori, è pregio dell'opera vedere come ai bisogni delle classi lavoratrici intenda provvedere il Governo, la cui azione in questo campo è reclamata ormai dalla grande maggioranza, dacchè il regime del non-intervento dello Stato e dell'assoluta libertà individuale si risolve nell'abbandono del più debole in mano del più forte.

Su questa missione dello Stato, chiamato ad integrare le deficienze e soccorrere le debolezze dei singoli lavoratori, è da tempo ormai concorde il partito liberale democratico che ne ha fatto argomento di studi e di proposte. In tutto questo lungo lavorio legislativo ricorderemo due momenti soprattutti: quello in cui il compianto Domenico Berti primo iniziava un programma complesso di legislazione sociale, e quello in cui il ministro Lacava preparava anch'egli un piano organico di leggi sul lavoro, di cui presentava ancora alcune parti in quella seduta del 23 novembre 1893, che fu l'ultima per il Ministero Giolitti, cui il Lacava apparteneva, e che aveva fatto suo quelle benefiche proposte.

Senonchè le vicende parlamentari impedirono che la maggior parte di questi provvedimenti giungessero in porto: ed ancora, il 5 aprile u. s., la parola del Re doveva ammonire essere ormai giunta l'ora che i provvedimenti sociali tante volte reclamati diventassero più che una vaga aspirazione. Conformemente, il 15 del precedente marzo, davanti ai suoi elettori di San Miniato, il ministro di agricoltura, industria e commercio, onorevole Guicciardini, aveva detto: « La tutela dei deboli è una formola che esprime un concetto giusto che un Governo conscio dei suoi doveri di Stato moderno non può respingere e che noi accettiamo. »

Coerente a questa parola, e in adempimento dell'« impegno d'onore » che lo stesso re Umberto ha tracciato alla XX Legislatura, il ministro Guicciardini ha presentato al Senato il nuovo testo del progetto per gli infortuni sul lavoro, ed alla Camera dei deputati un progetto di legge per l'istituzione di una Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai, e un progetto per la tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere, con riguardi speciali all'impiego delle donne e dei fanciulli.

***

Il nuovo progetto di legge per gl'infortuni sul lavoro, nei suoi punti fondamentali, è conforme a quello che uscì dalle deliberazioni della Camera dei deputati nel maggio dell'anno decorso, ed a quello che il Senato accolse nel marzo 1892. In quanto concerne il principale fra essi, cioè l'assicurazione obbligatoria degli operai da parte degli imprenditori, le deliberazioni concordi dei due rami del Parlamento, le opinioni di molti uomini autorevoli, il voto dei Corpi consultivi, la intrinseca bontà del sistema prescelto, hanno persuaso il ministro ad insistere in esso, respingendo i dubbi e le obiezioni che gli sono state opposte, che cioè tale sistema favorisca la negligenza nelle cautele e così aumenti gli infortuni, e che sia troppo oneroso per gl'industriali.

Le differenze caratteristiche fra l'attuale disegno di legge e quello presentato al Senato nella tornata del 28 maggio 1896 sono le seguenti:

1. Classificazione uniforme delle industrie ed imprese, tanto per l'obbligo dei regolamenti preventivi quanto per quello dell'assicurazione;

2. Elevazione delle indennità in caso di morte e della indennità minima in quello di inabilità permanente assoluta;

3. Limitazione degli organi assicuratori alla Cassa Nazionale e ai sindacati mutui di assicurazione;

4. Responsabilità civile degli imprenditori in casi d'infortunio che diano luogo a procedimento penale;

5. Limiti e competenza nell'azione giudiziaria per dirimere le controversie sulla determinazione delle indennità.

La differenza più importante è quella che concerne la responsabilità civile degli imprenditori, in casi d'infortunio che diano luogo a procedimento penale. L'art. 22 del nuovo progetto stabilisce:

Il capo o esercente dell'impresa o dell'industria o coloro che egli prepone alla direzione o sorveglianza del lavoro sono responsabili civilmente verso il danneggiato o i suoi aventi causa, quando l'infortunio sia avvenuto per le seguenti cause loro imputabili:
a) per dolo;
b) per imprudenza, negligenza ovvero per imperizia nella propria arte o professione o per inosservanza di regolamenti, ordini o discipline a termini degli articoli 371 o 375 del Codice penale.

Il Codice penale commina pene a coloro che, per imprudenza, imperizia, negligenza o inosservanza di leggi e regolamenti abbiano cagionato lesioni corporali ad altri. Sarebbe iniqua quella legge che affrancasse con l'assicurazione l'imprenditore dalle conseguenze civili di un fatto per il quale è intervenuta condanna penale. Nè, d'altra parte, ammesso il principio, si può temere che sorgano liti temerarie, poichè è il magistrato penale che, investito della sua azione pubblica, interviene inquirendo, giudicando e condannando. E, siccome si concede al magistrato, in sede di sentenza penale, la facoltà di determinare il quanto del risarcimento, si evita il pericolo di far risorgere la lite in sede separata.

***

Altro importantissimo progetto è quello per l'istituzione di una Cassa di previdenza per la vecchiaia e per l'invalidità degli operai.

Il pensiero di offrire con istituzioni di previdenza una meno triste condizione di vita agli operai inabili per invalidità precoce o per vecchiezza ha occupato le menti del Parlamento e del Governo, se non con assidua cura certo con costante affetto in questi ultimi sedici anni.

Il primo disegno di legge per la istituzione di una Cassa Nazionale per la vecchiaia fu presentato da Domenico Berti, allora ministro di agricoltura e commercio, alla Camera dei deputati, nella seduta del 30 novembre 1881.

A quel progetto altri cinque ne seguirono, dei quali l'ultimo fu quello presentato sotto il Gabinetto Giolitti dal ministro Lacava.

In tutti questi disegni di legge è prevalente il concetto di dar vita ad una istituzione di previdenza ad alimentare la quale concorrono gli operai iscritti con i loro contributi annuali e lo Stato, sia con devoluzione di fondi di sua pertinenza, sia con assegnazione di quote di redditi di enti da esso amministrati.

Nessun impegno viene assunto verso gli inscritti, che rechi oneri latenti per il bilancio dello Stato, non consentendolo le condizioni della pubblica finanza.

La dotazione della Cassa Nazionale è costituita da un fondo patrimoniale iniziale di dieci milioni di lire, formato:

a) con l'assegnazione di cinque milioni di lire sulla somma dei biglietti consorziali definitivi prescritti per effetto della legge 7 aprile 1881, sull'abolizione del corso forzoso;

b) con il prelevamento di cinque milioni di lire sulla somma degli utili netti disponibili delle Casse postali di risparmio.

Altri cespiti eventuali vanno inoltre attribuiti al fondo patrimoniale della Cassa, e varie categorie di entrate ordinarie le sono assegnate.

La Cassa è fondata a beneficio esclusivo di coloro che traggono dal lavoro manuale il sostentamento giornaliero e la sua azione si esplica nel raccogliere dagli operai che vi si inscrivono i risparmi di cui sono capaci durante il periodo della loro operosità, per destinarli al soddisfacimento dei più elementari bisogni della vita negli anni della vecchiaia e della invalidità; aumentando quei risparmi con la quota di concorso che la Cassa preleva dalle sue entrate ordinarie e dal proprio patrimonio e trasformando il capitale che così va costituendosi in un assegno vitalizio a favore dell'operaio.

Si tratta di una istituzione modesta, come il suo titolo stesso addita, che non crea illusioni, che rende a ciascuno quel tanto che lo sforzo della previdenza da ciascuno fatto, integrato da sussidi complementari, ha prodotto. Si tratta di una istituzione modesta ma di alta importanza morale e sociale.

***

Il terzo progetto dell'on. Guicciardini concerne la tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere. Questo progetto è diretto a tutelare le ragioni del lavoro nelle cave e nelle miniere, sia rendendo più efficaci le disposizioni della legge vigente dell'11 febbraio 1886, sia impedendo che dai proprietari e dagli intraprenditori si facciano, a danno del lavoratore, guadagni illeciti, col sottrarsi ai loro obblighi rispetto al modo ed al tempo di pagamento dei salari, sia estendendo ad una determinata parte della mercede il beneficio della insequestrabilità, già ammesso, in alcuni casi, dalla nostra legislazione.

Ma il progetto non si limita a tutelare il pagamento delle mercedi e ad impedire gli abusi del *truck-system*; esso, aspettando un progetto di riforma generale della legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne (che il ministro Guicciardini intende presentare alla Camera), mira frattanto a regolare tale lavoro nelle miniere; il che fa con categoriche disposizioni fin dal suo articolo primo.

Per i fanciulli, il limite di età per l'ammissione ai lavori sotterranei nelle cave e nelle miniere è portato a 14 anni: nei lavori eseguiti alla superficie il limite è fissato ad anni 12.

Alle donne, quale che sia la loro età, è vietata ogni forma di lavoro nelle miniere e nelle cave.

Questi, nelle linee principalissime, i progetti del ministro Guicciardini. Ai due rami del Parlamento, ora, il discuterli sollecitamente, e — con le modificazioni che un maturo esame sia per consigliare — condurli in porto, facendo sì che non venga più oltre frustrata una già troppo attesa opera di solidarietà e di giustizia sociale.

Il riordinamento della Questura di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,17:

La *Tribuna* dà questi particolari sul riordinamento della pubblica sicurezza a Roma. Le sezioni da undici verrebbero aumentate a tredici, riordinando i territori delle attuali sezioni. Il numero degli ispettori verrebbe portato a sedici, dei quali tredici andrebbero alle sezioni, uno sarebbe destinato al comando del servizio attivo delle guardie, e gli altri due presterebbero servizio all'Ufficio centrale di pubblica sicurezza, che rimarrebbe provvisoriamente a San Marcello. Il capo di questo ufficio, che avrebbe il titolo di prefetto di polizia, dipenderebbe direttamente dal ministro dell'interno.

Il Corpo di guardie, che attualmente si compone di 720 guardie (ma delle quali solamente 400 prestano veramente servizio attivo) sarebbe radicalmente riformato. Vi sarebbero aggiunte da 100 a 150 guardie nuove. Alcuni servizi speciali ed accessori sarebbero aboliti per modo da portare a 1000 il numero delle guardie in effettivo servizio.

Per questo riordinamento verrebbe impostata la somma necessaria nel bilancio 1897-98. Il canone di 394,000 lire che il Comune di Roma paga per il mantenimento delle guardie, ecc., resta inalterato. Le spese per aumento del numero delle guardie restano a carico del Governo. Il relativo progetto di legge che si presenterà alla Camera consta di tre soli articoli.

Il Ministero e i lavori parlamentari.

Roma, 2, ore 20,50. — L'*Opinione* dice che il Ministero si ripresenta alla Camera dopo l'attentato al Re, animato dal proposito di discutere i progetti atti a rinvigorire la difesa sociale, tendendo a due fini che si confondono in uno: rinvigorire la tutela della sicurezza pubblica; scemare i motivi e i pretesti alle agitazioni ed alle aberrazioni funeste contro le quali il rigore dovrà essere tanto più severo quanto maggiore sarà l'efficacia dei provvedimenti morali. L'*Opinione* soggiunge: « Il Ministero si ripresenta al Parlamento con una serie di progetti di legge nell'intento di sollecitare la discussione e l'approvazione dei bilanci. »

***

Roma, 2, ore 21. — Nel pomeriggio si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. La riunione si è protratta per oltre due ore. Si è discusso sui lavori parlamentari e sui provvedimenti riguardanti il personale della pubblica sicurezza.

Il Consiglio si è occupato pure delle varie interpellanze presentate durante le vacanze, deliberando di accettare lo svolgimento di quelle che si riferiscono alla politica interna.

Infine il Consiglio discusse sulla situazione d'Oriente. Mancavano Brin e Gianturco.

Accordi fra le Banche d'emissione.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,10:

Circa la riunione dei direttori degli Istituti bancari, sotto la presidenza di Luzzatti e con l'intervento di Stringher, la *Tribuna* dice che l'adunanza era intesa a regolare, secondo le deliberazioni della Camera e del Senato, tutto ciò che si attiene alle reciproche comunicazioni di fidi, alle norme comuni per i corrispondenti e alla costituzione in consorzio degli Istituti d'emissione per agevolare la mobilizzazioni.

Sulla comunicazione dei fidi e sulle mobilizzazioni si è fatto pieno accordo; dal che si traggono ottimi auspicii per la consolidazione della circolazione italiana. Intorno alle norme comuni che devono regolare i corrispondenti si fece l'accordo intorno a molti punti, ma, perdurando alcune divergenze su alcune questioni essenziali, gli Istituti si sono rimessi all'equità di Luzzatti, alle cui risoluzioni dichiararono che si sarebbero conformati, esprimendogli piena fiducia, perchè senza preferenze, e nell'interesse generale del Paese, teneva giudizio imparziale fra gli Istituti di emissione.

La *Tribuna* aggiunge: « Registriamo queste notizie con sincera soddisfazione, perchè mirano a coordinare la circolazione dei tre Istituti nel comune intento della pubblica utilità, il che non si mai potuto raggiungere. »

La domanda contro Crispi.

Roma, 2, ore 20,10. — Nonostante le smentite, l'*Avanti* assicura che la domanda a procedere contro Crispi è già arrivata all'Ufficio di presidenza della Camera.

Nel Collegio di Poggio Mirteto.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,20:

Edoardo Arbib telegrafava alla *Tribuna* da Poggio Mirteto affermando che nessuno intende imporre leggi la sua candidatura. Arbib aggiunge che neppure egli sa se si presenterà ufficialmente, riserbandosi di farlo tostochè le disposizioni del Collegio saranno meglio note. Frattanto si annunzia che il candidato locale avv. Contelli si ritira. La lotta sarà disputata fra il maggiore Beltrami-Amici e Fortis. Però alcuni credono che Arbib si presenterà ancora.

La candidatura Bonacci a Barletta.

Roma, 2, ore 15,30. — Gli elettori di Barletta offersero la candidatura politica al Bonacci. Si afferma che egli l'accetterà.

L'elezione di Gavirate.

Varese, 2 (*Stefani*). — Collegio di Gavirate. Inscritti 8970. Votanti 4813. Lazzavecchia ebbe voti 2392, Menotti 2231. Nulli, contestati, bianchi 174.

Vitelleschi e l'attentato al Re.

Roma, 2, ore 20,30. — L'*Opinione* smentisce recisamente che il senatore Vitelleschi abbia interpellato il Governo intorno all'attentato a re Umberto.

Altre congratulazioni al Re.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,10:

Oggi re Umberto ha ricevuto i presidenti e i procuratori generali alla Corte di Cassazione e d'Appello, i presidenti del Tribunale, i membri della Procura del Re, la Commissione degli avvocati, procuratori e notai, i quali tutti gli esternarono i loro sentimenti di indignazione per l'attentato del 22 aprile. Il Re li intrattenne lungamente, mostrandosi loro riconoscentissimo.

Il *Te Deum* pel Re a Lucca.

Ci telegrafano da Lucca, 2, ore 20:

Oggi, nella metropolitana, l'arcivescovo ha celebrato un *Te Deum* di ringraziamento per lo scampato pericolo del Re. Erano presenti le Autorità civili e militari ed una folla immensa.

Il 1° maggio.

Roma, 2, ore 21. — Tutti i giornali constatano, compiacendosene, la tranquillità del 1° maggio in Italia ed all'estero.

Un processo scolastico.

Roma, 2, ore 21,15. — Gianturco, avuta notizia dello strano processo fatto dalla Direzione della Scuola Normale d'Aquila contro un'alunna, ha fatto venire a Roma il direttore di quella scuola per interrogarlo.

Sono stati presi severi provvedimenti contro il direttore e contro gli insegnanti. Intanto proseguono le indagini per stabilire le altre responsabilità, se ve ne fossero.

La fusione dei quattro Ordini di San Francesco.

Roma, 2, ore 15,20. — Il cardinale Vannutelli scrisse al maestro generale dei frati minori Francescani, notificandogli ufficialmente che il Pontefice approvava la fusione assoluta delle quattro famiglie Francescane in un Ordine unico di San Francesco. Così i quattro Ordini, oltre che dipendere da un unico generale, come già avveniva, avranno anche norme interne assolutamente comuni. Il Pontefice emanerà prossimamente uno speciale atto pontificio, che renderà la fusione obbligatoria, con le necessarie cautele e riserve. Nei circoli vaticani annettesi importanza al concentramento dei Francescani, fatto nell'intento di ridare vigoria all'Ordine.

Fra piemontesi, liguri e sardi.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,20:

La Società fra piemontesi, liguri e sardi, nell'assemblea odierna, deliberava un voto di ringraziamento all'ex-presidente on. Pais, ed eleggeva quindi all'unanimità a nuovo presidente l'on. Coppino.

Nell'alto personale della Minerva.

Roma, 2, ore 21,10. — Il comm. Ferrando, direttore generale al Ministero dell'istruzione, è stato nominato prefetto a Trapani; il comm. Bernabei è stato nominato direttore generale delle Belle Arti; il comm. Costetti venne nominato direttore generale delle scuole primarie.

Una conferenza di Baccelli sugli esercizi fisici.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,45:

Guido Baccelli nel pomeriggio tenne una conferenza al Collegio Romano con l'intervento della Regina e di molta aristocrazia. La conferenza fu una vera apologia degli esercizi fisici e del loro ascendente sullo sviluppo mentale. Il Baccelli fu applauditissimo.

Brin a Roma.

Venezia, 2 (*Stefani*). — Brin è partito per Roma.

LA GUERRA GRECO-TURCA

Le notizie da Arta e da Farsaglia.

I volontari italiani di Bertet

Arta, 2 (*Stefani*). — L'esodo degli abitanti dei dintorni traversanti la città ha preso grandi proporzioni. Numerose gregge sono ammassate nei dintorni della città. I fuochi accesi la notte dai pastori dànno alla campagna di Arta un aspetto fantastico.

Le truppe greche traversarono anche ieri il ponte sull'Arachtos.

Il sesto reggimento avanzò fino a Filippiade che occupò nuovamente.

Le truppe turche rimangono a Pentepigadia.

Ieri vi fu nessun combattimento a Farsaglia. L'intero esercito occupa posizioni di battaglia dinanzi a Farsaglia.

Gli abitanti di Farsaglia e di Domoko lasciarono la città in massa, diretti verso Lamia, ove sono accampati in piena campagna.

I ministri Theotoki e Tsamados sono giunti a Farsaglia.

E' giunto il colonnello Bertet con 800 volontari italiani. La popolazione fece loro una calda accoglienza.

False voci di combattimenti in Epiro.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 15,30:

Oggi prese di nuovo a circolare insistentemente la voce d'una strepitosa vittoria della legione Ricciotti Garibaldi contro i turchi in Epiro. Tale voce fu accreditata dal giornaletto letterario *La Bohème*, di cui numerosi strilloni, inondarono Roma, ovunque gridando: « La vittoria dei garibaldini in Grecia! » Mi recai al Comitato centrale *Pro Grecia*, interrogai parecchi influenti filelleni: ovunque mi si dichiarò che tale notizia era infondata e che si trattava d'una ristampa di quella corsa e smentita giorni addietro.

Commenti sulla situazione in Oriente.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,30:

Nei circoli diplomatici regna una grande incertezza circa l'Oriente, anche in causa della contraddittorietà delle notizie di fonte greca e turca, che contrastano poi entrambe con quelle di Parigi, annunzianti l'imminente cessazione delle ostilità per la mediazione dell'Europa.

Però questa notizia si ritiene prematura.

L'*Opinione* dice che l'accenno fatto dal Ralli alle proprie intenzioni, e la partenza dei ministri dell'interno e della guerra alla volta del campo indicano, insieme ad altri sintomi, che la Grecia procede febbrilmente nel tentativo della riorganizzazione del suo esercito. Soggiunge che dal canto suo la Turchia risponde a questo risveglio greco con l'invio alla frontiera tessalica delle riserve dell'Asia minore. Quindi ogni cosa indica che il duello turco-greco proseguirà ad oltranza.

L'*Opinione* ritiene che soltanto dopo una giornata campale si parlerà di pace.

La Turchia vuole la flotta ellenica.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 13,20:

Secondo dispacci da Costantinopoli al *New York Herald*, qualora s'intavolassero prontamente trattative di pace fra i belligeranti, la Turchia, senza chiedere alcun compenso pecuniario, vorrebbe una indennità di guerra, e siccome la Grecia non sarebbe presumibilmente in grado di pagarla, si farebbe cedere la sua flotta.

La Conferenza internazionale abbandonata?

Parigi, 2 (*Stefani*). — Secondo i giornali, lo scambio di vedute circa la proposta di Salisbury pella riunione di una Conferenza a Parigi onde comporre il conflitto turco-greco rimonta a parecchi giorni fa ed ora è già abbandonata.

Volontari italiani in Grecia.

A. Rossi, telegrafa da Atene, 1° maggio, ore 22:

Sbarcarono stamane al Pireo ottanta volontari partiti mercoledì da Brindisi con il deputato Fratti e Felice Albani. Al loro ingresso nella caserma di Atene vennero accolti da applausi. Presentandoli a Ricciotti Garibaldi, l'excapitano garibaldino Scotti, milanese, disse che essi dovevano scordarsi di essere avvocati e professionisti, ma volontari uniti in ferrea disciplina, onde onorare il loro paese. Ricciotti dicendo che contava sulla loro concordia, li invitò a gridare: *Viva la Grecia*. Quindi li fece vestire delle camicie rosse e armare.

Appena giunti gli altri 500 volontari provenienti da Civitavecchia si formerà una colonna garibaldina di oltre mille, che partirà subito.

Un parallelo fra Ralli e Gambetta.

I giornali di Berlino paragonano il nuovo presidente del Consiglio greco, Ralli, a Gambetta. La situazione odierna della Grecia è, secondo essi, quella della Francia nel 1870.

Il *Lokal Anzeiger*, il più diffuso giornale di Berlino, soggiunge che per completare il parallelo, vi ha anche adesso l'intervento dei figli di Garibaldi, e chiama questo un « episodio umoristico. »

Il capitano Vittorio Bottego

A proposito dell'uccisione di Bottego.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,10.

Il *Fanfulla*, a proposito della conferma dell'uccisione di Bottego, dice che i giornali di opposizione, prima di raffigurarlo come una vittima della insipienza del Governo, il che faranno certo, dovrebbero aspettare notizie sicure e particolari, non essendo ancora precisate le circostanze di fatto.

La località dell'eccidio della spedizione Bottego.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 12,50:

Il *Temps* osserva che, mentre le informazioni da Roma recano che l'eccidio sarebbe avvenuto nel territorio di Caffa, sulla parte superiore del fiume Schebeli, le notizie che erano pervenute, quindici giorni or sono, per la via di Gibuti assicuravano invece che il tragico fatto sarebbe avvenuto non già nell'alta valle dello Schebeli, cioè all'est del paese di Caffa, sibbene molto all'ovest, nei paraggi del bacino del Nilo. Ulteriori informazioni preciseranno indubbiamente questo punto, che riveste molta importanza.

Il capo di stato maggiore in Africa.

Roma, 2, ore 15,30. — Si smentisce che il tenente-colonnello Arimondi sia stato nominato capo di stato maggiore in Africa in sostituzione del colonnello Valeria. A tale proposito il generale Saletta, capo dello stato maggiore generale, sinora non fece nessuna proposta; però si assicura che la scelta non cadrà sopra l'Arimondi.

I Lazzaristi non torneranno nell'Eritrea.

Roma, 2, ore 15,20. — Da fonte autorevole si smentisce recisamente la notizia del *Gaulois*, che il Vaticano intenda ripristinare i padri Lazzaristi nell'Eritrea.

La nuova vittima africana.

Le spedizioni di Vittorio Bottego.

Un'altra volta dal grembo oscuro dell'Africa orientale ci giunge la triste novella: un italiano è caduto sotto la zagaglia barbara!

Il martire d'oggi era un prode soldato, un coraggioso esploratore, un appassionato studioso, era una intelligenza aiutata dall'audace iniziativa e dalla perseverante volontà. Senza la unione di queste doti non si fa il viaggiatore africano: non ci si accinge a porre il piede nelle regioni dei Danakil, del Giuba e dell'Omo.

Vittorio Bottego — dice il De Gubernatis nel suo *Piccolo Dizionario dei contemporanei italiani* — era nato a Parma nel 1861 dal dottore Agostino Bottego e da Maria Asinelli. Fece i suoi studi al liceo di Parma, poi all'Accademia militare di Torino ed alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio. Si distinse in varie corse di resistenza a cavallo, e fu decorato della medaglia di bronzo al valor militare per le quattro campagne d'Africa, ove stette sette anni.

La sua rinomanza si connette essenzialmente alla esplorazione del bacino del Giuba, da lui compiuta negli anni 1892 e 1893, e un'altra volta intrapresa, con più vasti e complessi obbiettivi, nell'autunno del 1895: nella quale ultima doveva miseramente perire, non lontano dal compimento del suo audace programma.

Lo stesso Bottego ci ha narrato com'egli divenisse esploratore. Gli mancavano pochi giorni a compiere il corso magistrale superiore d'equitazione in Pinerolo, quando il *Bollettino Militare* annunziò, nel settembre 1887, una spedizione in Africa di ventimila uomini e la formazione di un Corpo speciale di ufficiali e di soldati volontari. Il Bottego chiese di essere ammesso. La sua domanda fu accolta, ed il 13 novembre dello stesso anno egli metteva piede a Massaua, toccando per la prima volta quel suolo d'Africa, per il cui tenebroso amore doveva da indi spendere tutti i suoi anni e, in fine, lasciare la vita.

Durante un anno e mezzo il Bottego fece parte d'una batteria tutta di africani; e quella vita passata continuamente fra gli indigeni gli fu ottima preparazione per i suoi viaggi successivi. Egli passava il tempo in deliziose cavalcate, in bellissime caccie e preparando una raccolta della fauna eritrea che mandò poi ad arricchire di una nuova sezione il Museo di storia naturale di Parma, sua città natale.

Sulla fine del luglio 1890 stavano, verso sera, seduti attorno ad una tavola del Circolo ufficiali di Massaua il governatore generale Gandolfi, i colonnelli Airaghi e Bernabò-Brea ed un capitano d'artiglieria — che era il Bottego.

Il governatore, parlando della Colonia, osservava come sarebbe stato utile iniziare studi sulla zona del continente africano, ancora inesplorata, estesa più di due volte l'Italia, e posta sotto la nostra influenza politica, prima di indirizzare sforzi ad un punto determinato. Chi ha un campo da seminare, diceva il generale, ne esamina dapprima le varie parti per utilizzare ciascuna secondo la natura che ha. « Toccherebbe a loro giovani (aggiungeva volgendosi al Bottego) esplorarle e studiarle. Farebbero onore a sè ed al Paese e compirebbero opera realmente benefica alla Colonia, recando giudizi spassionati che servirebbero a farci impiegare ad uno scopo di utilità immediata i milioni che si spendono qui. »

***

Quelle parole non caddero indarno. Pochi dì appresso il Bottego partiva per l'Asmara, dove si trovava la sua batteria, e per tre mesi, dopo le giornaliere occupazioni, si dedicava a terminare il disegno di una vasta esplorazione, importantissima per noi, quella del Giuba.

Ritornato a Massaua, il Bottego presentava la sua proposta al governatore; questi gli prometteva il suo appoggio. Parimenti gli diedero lettere per l'Italia, ov'egli si recava ad esporre in persona il suo progetto alla Società geografica, il colonnello Baratieri e il colonnello Pianu, che erano allora, quegli a Cheren, questi all'Asmara. A Roma il generale Dal Verme prendeva a cuore la sua proposta; ed il presidente del Consiglio dei ministri, on. Crispi, gli dirigeva, il 24 gennaio 1891, una lettera in cui prometteva l'aiuto del Governo alla divisata spedizione. E già il Bottego faceva i suoi primi preparativi, quando sopraggiunse la crisi ministeriale che rovesciò il Gabinetto Crispi e gli sostituì quello dell'on. Di Rudinì. E così l'impresa del Giuba rimase, per allora, allo stato di semplice idea.

In attesa di migliori occasioni, il Bottego accolse la proposta del presidente della Società geografica italiana, principe senatore Giacomo Doria, di un più breve viaggio nelle terre dei Danakil, tuttora sconosciute e dove furono massacrate le tre spedizioni Munzinger, Bianchi e Giulietti, senza che delle due ultime un solo superstite avesse potuto portare notizia del disastro.

Il Bottego si recò a Massaua; allestì la spedizione: 80 soldati, 12 cervi, 16 muli, strumenti scientifici, macchina fotografica, telerie per gli scambi con gli indigeni, munizioni, ecc. Il 30 aprile 1891 viaggiava alla volta di Arafali. Ma ai pozzi di Hochèla, a 160 e più chilometri da Massaua, gli venne recapitato un foglio che gli ordinava di restituire uomini e materiali e di rientrare a Massaua. Quali ragioni del richiamo gli si adducevano i gravi pericoli che avrebbe incontrato.

Bottego ubbidì; raggiunse Assab, tornò in Italia, andò al 19° artiglieria a Firenze, ove era stato destinato, e vi rimase quasi un anno, studiando ed impratichendosi dell'arte fotografica.

Nell'aprile 1892 il Bottego ricevette la grande notizia che doveva empire di gioia il suo cuore ed avviarlo ad attuare l'antica ed ardente sua aspirazione: la spedizione al Giuba era stata approvata: i fondi erano stati votati e il ministro Pelloux lo collocava *a disposizione* perchè potesse partire in agosto.

Vi furono allora non poche discussioni sul punto della costa africana dal quale il Bottego avrebbe dovuto muovere per internarsi. Vi fu chi parlò dello Scioa e dell'Harrar: ma si sapeva come Menelik ed i suoi dipendenti non avessero mai lasciato di là pervenire alcuna spedizione alla meta. Quanto al risalire il Giuba dalla foce, la cosa era stata più volte tentata, ma sempre infelicemente, e nessuno era riuscito neppure ad oltrepassare Bardèra, dove nel settembre 1865 era stata trucidata la spedizione Von der Decken. Venne dunque scelta Bèrbera come punto di partenza: di là Bottego avrebbe attraversato l'Ogaden, sarebbe giunto ad Imi, sull'Uèbi, e di lì, per una zona abitata promiscuamente da somali e da galla, sarebbe arrivato al Giuba.

Dei molti giovani che, o a voce o per iscritto, chiesero di accompagnare il Bottego, fu scelto il capitano d'artiglieria Matteo Grixoni, il quale aveva già insistito per andare con lui fra i Danakili.

Bottego e Grixoni compirono insieme il viaggio: ma il loro consorzio di quei mesi ebbe poi un increscioso strascico. Qualche anno dopo, il Grixoni accusò il suo compagno di viaggio di violenze e di depredazioni compiute nel corso della spedizione. Il Bottego, che era sulle mosse per questa seconda spedizione, ora così lottuosamente finita, da Massaua incaricò il suo cognato, il capitano Citerni, di querelare per diffamazione il Grixoni. Ed il processo si svolse alla VIII Sezione del Tribunale di Roma, terminando con la condanna, in contumacia, del Grixoni.

***

Il Bottego narrò in un voluminoso Diario quel suo viaggio, durato dal 30 settembre 1892, giorno in cui lasciò Bèrbera, fino all'8 settembre 1893, giorno in cui entrò in Brava, porto italiano sull'Oceano indiano.

Il *Giuba esplorato* (Roma, Loescher, 1895) contiene il racconto di quelle lunghe peripezie, con le varie soste a Milmil, a Imi, a Lugh, a Bardèra; con le peregrinazioni dall'Uèbi, all'Usimal, al Ganale Guddà, agli Arsi Cormoso, all'alto Daua, al medio Ganale, al Daua Parma. Il libro, vera miniera di osservazioni di etnografia, di geografia fisica, di storia naturale, ecc., è corredato da interessanti disegni, da quattro carte geografiche compilate dal Bottego e da due cenni sulle raccolte zoologiche ed etnografiche radunate dal Bottego.

La Società geografica di Roma assegnava al valoroso viaggiatore, in riconoscimento dei suoi servigi, la medaglia d'oro.

Ma il Bottego non era di quelli che dormono sugli allori: e, tornato in patria, pensava a rendere fruttifera la compiuta spedizione, intraprendendone un'altra. Questa doveva avere un duplice obbiettivo: risalire il Ganane Doria (Giuba) ed impiantare una stazione a Lugh; e riconoscere il corso dell'Omo, il fiume misterioso che si crede scenda, sotto il nome di Gugra, dalle montagne che separano l'Etiopia dalla terra dei Galla. Si trattava, insomma, di collegare la zona della Somalia e del Benadir, posta entro la nostra sfera d'influenza, con la Colonia eritrea. Ed è agevole vedere di quanta importanza commerciale e geografica dovesse essere lo studio di quel bacino dell'Omo, appena in minima parte percorso dai viaggiatori Cruttenden, Burton, James, Decken, Brenner, Menges, Revoil.

La spedizione veniva incoraggiata direttamente dal Re, che largiva quarantamila lire. Sul finire del luglio 1895, il Bottego era a Massaua. Il 1° ottobre la spedizione era riunita a Brava, quel porto del Benadir che era stato lo sbocco della prima esplorazione. Ne facevano parte il sottotenente di vascello Lamberto Vannutelli, il sottotenente Carlo Citerni del 17° fanteria e il dott. Maurizio Sacchi. L'accompagnava una scorta armata di 250 uomini arruolati nella Colonia eritrea: massauini, beni amar, assaortini, danachili, tigrini, sudanesi, arabi del Jemen, pochi galla e somali — e il numero necessario di animali da trasporto. I viaggiatori portavano seco la bandiera della Società geografica italiana, e due altre bandiere loro donate dai camerati dell'esercito e della marina residenti in Eritrea.

La spedizione partiva da Brava il 12 ottobre 1895. Primo obbiettivo fu Lugh, ove venne fondata una stazione, lasciandovi a capo prima il dott. Sacchi, poi il capitano Ferrandi. A Lugh il Bottego era il 19 novembre; ne ripartì nella seconda metà di dicembre, abbandonando a quel punto l'itinerario della prima esplorazione.

Il 3 ottobre 1896, la Società geografica riceveva un telegramma da Mogadiscio inviato, sulla fede di una carovana giunta a Bèrera proveniente dai Borani, si riferiva che la spedizione Bottego si trovava fra gli Amhara Burgi, reduce dal lago Rodolfo, e che proce-

dova pel Rendile, diretta a Mombasa. Nell'aprile scorso, poi, arrivavano notizie contraddittorie; prima quelle favorevoli del console inglese di Kisimayo — porto situato poco sotto le foci del Giuba; poi quelle funeste, da Zoila, del *Temps*.

Il dispaccio di Nerazzini segna ora la tragica fine di questa lunga spedizione. A che si deve il conflitto fra il Corpo di Bottego e i capi galla? È uno strascico della sciagurata campagna contro l'Abissinia, che si chiuse ad Abba Garima? E chi sono i due italiani superstiti, caduti in mano agli etiopi? Potranno essi venir liberati, e recare in patria alcunchè del molto materiale che certo il Bottego avrà raccolto?

« Bello il morire in queste imprese — scriveva un giorno il Bottego, con anima presaga — ma certo più bello riuscire! »

A lui tolse la sorte il supremo conforto di compiere l'audacissima impresa, attraversando l'Abissinia e, così, collegando con il nuovo percorso le due coste italiane d'Africa, quella sull'Oceano indiano e quella sul Mar Rosso.

L'utile della patria ebbe egli di mira mai sempre, nel coraggioso pensiero e nell'opera intrepida. A lui, come ad Antonio Cecchi, la reverente gratitudine degli italiani!

AUGUSTO FRANZOJ.

Il secondo periodo della festa dell'arte e dei fiori.

Firenze, 1 (*Stefani*). — Sono giunti alle 6,10 i Principi di Napoli, ossequiati alla stazione dalle Autorità.

Firenze, 2 (*Stefani*). — I Principi di Napoli inaugurarono il secondo periodo della festa dell'arte e dei fiori presenziando l'apertura dell'Esposizione di orticoltura nei locali di via Vecchietti. I Principi furono ricevuti dal sindaco, dal prefetto, tutte le Autorità, senatori, deputati e dal Comitato ordinatore. Visitarono le numerose sale, le serre ed i giardini dove sono disposti con squisita eleganza magnifiche collezioni di rari esemplari di piante e fiori. I Principi congratularonsi per la splendida riuscita della Mostra. Le sale erano gremite di una folla di signore ed invitati.

La solenne inaugurazione dell'Esposizione di orticoltura si farà martedì coll'intervento dei Sovrani.

Le elezioni municipali a Palermo.

Palermo, 2, ore 18,50. — Oggi vi furono le elezioni amministrative. Grande fu l'accorrenza alle urne. La lotta fra moderati e democratici fu vivissima. Nessun incidente notevole. Però si esercita la corruzione su larga scala in modo mai visto. Nel mandamento di Molo si compravano le schede per 25 lire ciascuna.

I risultati definitivi si sapranno martedì. E' impossibile fare previsioni.

Un Istituto antropologico a Livorno.

Livorno, 2 (*Stefani*). — Oggi si è inaugurato l'Istituto antropologico, fondato e diretto dal prof. Giuseppe Marina, per intendimenti e metodi, nonchè per l'annesso ambulatorio, primo finora esistente. L'Istituto si occuperà di ogni sorta di ricerche antropologiche ed etnologiche.

La commemorazione di Rosmini a Rovereto.

Rovereto, 2 (*Stefani*). — La commemorazione di Antonio Rosmini in occasione del centenario della sua nascita fatta dal senatore Lampertico è riuscita splendida. Vi assistettero il Municipio, le Autorità, le rappresentanze, le Associazioni, numerosi sacerdoti. Nel pomeriggio furono deposte corone avanti il monumento di Rosmini, e il prof. Lilla, dell'Università di Messina, fece un'applauditissima conferenza nel palazzo della pubblica istruzione.

Revoca di concessione di terreni nella Colonia eritrea.

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile u. s., N. 101, contiene il seguente decreto:

Art. unico. — È revocata la concessione stata fatta a titolo gratuito a scopo di coltivazione coi regi decreti 7 dicembre 1893, 18 ottobre 1893, 24 agosto 1895 e 28 maggio 1895:

a Brunetti Giuseppe di un terreno della superficie di m. q. 19,417 nelle vicinanze del forte di Ghinda;

al conte Alberto Pennasilico di un terreno della superficie di m. q. 20,000 nella conca di Ghinda;

a Chiselli Camillo, di un terreno di ettari 5,9549 in Asmara;

a Ferrari Giacomo, di un terreno della superficie di m. q. 188,720 in Ghinda.

Navi in viaggio.

Montevideo, 30 (*Stefani*). — E' giunto lo *Scandia*.

Buenos-Ayres, 1 (*Stefani*). — L'*Italia* è partito per Genova.

Notizie dell'Avana.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che sono avvenuti vari scontri fra spagnuoli e insorti. Si insorti se sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla che bande d'insorti assottigliate ed inseguite perdettero 250 uomini nel centro di Luzon, 20 a Torugea, 22 a Tayaban. Il generale Rivera è partito ieri per dirigere le operazioni nella provincia di Cavite.

La Jungfrau illuminata a luce elettrica.

La Svizzera sul teatro della guerra greco-turca.

Bellinzona, 2 maggio.

Si sta studiando fra Interlacken e Munen un grandioso progetto che consisterebbe nell'illuminare a luce elettrica i ghiacciai della Jungfrau. I promotori della grandiosa impresa sperano con questa illuminazione di attirare un grande concorso di forastieri. I fondi necessari alla realizzazione del progetto sono già sottoscritti.

***

Il nostro Consiglio federale delegò a recarsi sul teatro della guerra greco-turca, onde seguire le operazioni dell'armata turca, coll'assenso del Governo ottomano, il colonnello Bois de la Tour ed il capitano di stato maggiore Maurizio Wattenwyl. Il Governo greco non ha ancora mandato la sua autorizzazione.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Una festa del lavoro a Chiaverano.

Ivrea, 2 maggio.

(*Latero*). — Si festeggiava oggi il 25° anniversario della Società operaia di Chiaverano.

All'invito cortese del Comitato, che seppe disporre ogni cosa in modo veramente inappuntabile, accorsero circa venticinque Società consorelle.

Abbiamo notato le bandiere delle Società operaie di Borgo d'Ale, di Carema, di Pont Saint Martin, di Strambino, di Cascinette, di Borgofranco, ecc.

Moltissime altre mandarono rappresentanti.

Gli arrivati erano accolti con cordialità patriarcale al suono di marcie bellicose, eseguite con molta maestria dalla Banda municipale di Netro Biellese. Dopo il ricevimento gli invitati muovono al luogo del banchetto.

Si può calcolare che circa cinquecento siano i commensali. Alla tavola d'onore sono il signor Tonino Giulio, presidente della Società, il sig. Bione Rosaldo, il promotore infaticato del giocondo convegno, l'onorevole Pinchia, ecc.

Il pranzo, se non fu inecitabile per la raffinatezza, fu encomiabile per l'abbondanza.

Aprì il fuoco degli oratori il signor Tonino Giulio, presidente della Società operaia di Chiaverano. Parla quindi il signor Castelnovo Ercole, a nome della Società operaia di Caluso parla Scapini Michele. Gli succedono Monti Felice, Fossatto Alessandro, Barlone Rosaldo.

Il signor Mario Bianchi, candidato socialista del Collegio d'Ivrea, svolge a grandi tratti il programma del partito.

Si alza infine l'on. Pinchia. Esordisce rammentando come all'Esposizione di Torino del 1884 alla giovane Società operaia di Chiaverano fosse assegnata una medaglia meritata per l'esemplare organizzazione ed amministrazione.

Di quel giudizio di cui egli fu gran parte è lieto constatare la bontà. La riunione di oggi prova che i tempi benchè non felici volgono al miglioramento coi tutti aspirando.

Cinquant'anni or sono non si sarebbe nemmeno potuto pensare a questa festa. Non egli si lagnerà che gli elettori di Chiaverano l'abbiano abbandonato nelle passate elezioni votando pel candidato che propugnava le loro idee e fecero bene. Non può condividere tutte le opinioni dei socialisti, ma sarà sempre con coloro che vagheggiano un migliore ordine di cose.

La scomparsa della proprietà individuale sarebbe a suo avviso un gran danno; ma egli si troverà sempre in prima fila cogli oppressi nelle battaglie cogli oppressori.

Saluta il suo avversario e finisce col fervido augurio per l'avvenire della Società di Chiaverano.

Succede un piccolo incidente provocato dal sovverchio zelo di un delegato, che non permette al signor Mario Bianchi di replicare, ma non ha seguito.

Le note festose della Banda annunziano che l'ora dei discorsi è chiusa.

Fra tempo il caldo e grande davvero e due ore di oratoria durante la digestione sono decisamente troppe!

ACQUI.

Per la costruzione di una polveriera. — La *Gazzetta Ufficiale* del 30 u. s. pubblica il decreto seguente:

Art. 1. È dichiarata opera di pubblica utilità la costruzione di una polveriera con annesso Corpo di guardia in Acqui e della relativa strada d'accesso.

Art. 2. Alla espropriazione dei beni immobili a tale scopo occorrenti, e che verranno designati dal ministro della guerra, sarà provveduto a senso di legge.

ALESSANDRIA.

2 maggio. (*Gazzettino*). — **Scuola serale di commercio.** — Anche quest'anno la Scuola di commercio, testè chiusa, diede ottimi risultati. Gli alunni inscritti furono frequentarono assiduamente le lezioni. Agli esami finali parteciparono cinquantadue, dei quali trentasei vennero promossi.

Frequentatissimi furono in quest'anno i corsi speciali di lingua francese, tedesca ed italiana, di cui insegnanti erano rispettivamente i signori professori Bertinotti Pellegrino, Tomasoni Giuseppe e Jachino Crispino; i quali coll'ottimo loro metodo e la squisita cortesia dei modi seppero accattivarsi l'animo degli alunni, invogliandoli allo studio.

Così dicasi dei corsi di ragioneria, calligrafia e computisteria, condotti dai signori rag. Ettore Cavalli e prof. Luigi Boldracchi.

Quest'anno, oltre il sussidio della Camera di commercio, della Provincia e del Ministero, la Scuola ebbe pure quelli del Municipio e della Cassa di risparmio.

Un plauso è dovuto alla Società dei Commessi per l'istituzione di questa provvida scuola.

ASTI.

2 maggio (*Ale*). — **Te Deum nella Cattedrale.** — Oggi, alle ore 17, nella Cattedrale, per ordine del reverendo Capitolo, fu cantato un *Te Deum* in ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo di S. M. il Re. Erano presenti il sindaco, la Giunta, il sotto-prefetto, il presidente del Tribunale, il procuratore del Re ed una larga rappresentanza del presidio.

CANELLI.

1 maggio (*p. al p.*). — **Lo sciopero dei muratori.** — Interessatosi il nostro sindaco cav. avv. Laracco, lo sciopero dei muratori è evitato. Iniziati il lavoro verrà ripreso. I capi-mastri concedettero un orario meno gravoso per l'operaio, cioè dalle ore 5 1/2 antim. alle 7 1/2 pom., colle ore intese le ore per il pranzo, colazione e merenda.

La vertenza venne aggiustata riuscì di soddisfazione alla cittadinanza.

CUNEO.

2 maggio. (*Pino*). — **Grave incendio.** — Nel Comune di Valloriate, borgata Cappel, in Valle Stura, si appiccò il fuoco al fienile di certo Bruno Stefano. In breve le fiamme propagaronsi ai vicini casolari e con tutti gli attrezzi e fatiche si potè evitare la distruzione completa della borgata. Sono circa quindici le famiglie che trovansi senza tetto e ricovero. [illegible] Nissuna vittima umana. Ritiensi l'incendio casuale.

— **Grave rissa.** — In regione Viavola, certi Pozzetto Agostino e Forno Secondo vennero a contesa per futili motivi. Il Forno Secondo avventatosi addosso al Pozzetto gli vibrò una tremenda coltellata per la quale il Pozzetto trovasi in gravissimo stato. Il feritore venne più tardi arrestato.

— **Povero bambino.** — In frazione San Benigno il bambino Pellegrino Bartolomeo, lasciato momentaneamente incustodito dai propri genitori, avvicinatosi ad un mastello pieno d'acqua, vi cadeva dentro. Sopraggiunti i genitori, lo estrassero dall'acqua, ma pur troppo il bambino era già cadavere.

NIELLA-TANARO.

1° maggio. — **Pel Consorzio irriguo.** — In seguito alla domanda del Consorzio irriguo Bealera Corsaglia in Niella-Tanaro, in provincia di Cuneo, per ottenere la facoltà di riscuotere, coi privilegi e nelle forme fiscali, il contributo dei soci, venne pubblicato ora dalla *Gazzetta Ufficiale*, n. 101, il relativo decreto che accorda tale facoltà.

REATI E PENE

Per omicidio colposo.

(*Tribunale Penale*).

Alessandria, 1° maggio.

(*Gazzettino*) — Nelle udienze del 24 e 26 aprile e 1° maggio si discusse la causa contro i signori Giulio Leale, ingegnere, Michele Demartini, geometra, sindaco di Lu, Natale Scarrone, impresario, imputati del reato di omicidio colposo.

Eccovi in poche parole il fatto che diede luogo a questo processo.

Su progetto dell'ing. Leale, l'impresario Scarrone innalzava, per conto del Municipio di Lu, un gran muraglione a sostegno d'una dirocante ripa. L'opera era pressochè ultimata quando si riscontrò nel muro uno scoscendimento. L'ing. Leale, come risultò all'udienza, avvertito di questo fatto, si abboccò col sindaco Demartini e coll'impresario Scarrone, il quale ordinò i provvedimenti da adottarsi per scongiurare ogni possibile disgrazia. Se non che lo Scarrone non si rifiutava di eseguire i maggiori lavori ordinati, ma voleva, a tutela delle sue ragioni, avere l'autorizzazione ufficiale del Comune.

Intanto il giorno 28 maggio dello scorso anno un terribile nubifragio scatenavasi su Lu e l'acqua, che scendeva impetuosa dai colli, rovesciò il muraglione che travolgeva nelle macerie la casipola dei fratelli Giovanni e Valerio Scamuzzi.

Perdettero la vita in questo disastro la moglie ed il figlio dello Scamuzzi Giovanni.

I fratelli Scamuzzi s'erano costituiti in questo procedimento Parte civile; ma dietro istanza dell'avvocato Persi il Tribunale li escludeva, perchè in un giudizio civile da essi promosso antecedentemente il Tribunale aveva già condannato il Comune di Lu al risarcimento dei danni, accordando loro intanto una provvisionale di L. 3000.

L'ingegnere Leale era difeso dagli avvocati onorevole Villa e Fortunato Enrico; il Demartini dall'avvocato Persi e lo Scarrone dall'avv. Sardi.

Periti tecnici gli ingegneri prof. Zanino, di Torino, Adorni, d'Asti; Bistolfi, Lenti e Cacchetti, di Alessandria.

Si escussero più di trenta testimoni.

Il Pubblico Ministero, mentre ritirava l'accusa per gli imputati Demartini e Scarrone, la sosteneva con stringata arringa in confronto del Leale, pel quale domandava al Tribunale il minimo della pena d'un anno di detenzione e duecento lire d'ammenda.

Parlarono in seguito i difensori, Fortunato, Sardi, Persi e per ultimo l'on. Villa, sostenendo la tesi che lo sfasciamento del muro avvenne in seguito all'improvviso imperversare dell'uragano, che aveva arrecato danni gravi anche in altre località non lontane da Lu.

Stasera alle ore 18 il Tribunale pronunciava la sua sentenza, colla quale si mandavano assolti tutti gli imputati; l'ing. Leale ed il sindaco Demartini per inesistenza di reato, l'impresario Scarrone per non provata reità.

P. M.: avv. Bandi; Presidente: Gonella.

Un marito ucciso dalla moglie.

(*Corte d'Assise di Cosenza*).

Alla Corte d'Assise di Cosenza si svolge in questi giorni il processo a carico di certa Infinita Cilento, accusata di avere, colla complicità del suo amante, il falegname Enrico Gerardo, assassinato il proprio marito.

Ecco un breve sunto dell'atto d'accusa:

Il signor Antonio Palma, ingegnere da Corigliano Calabro, nell'età d'anni 46, nel 1890 sposava la sua conterranea Infinita Cilento, giovane allora d'anni 20.

D'indole mite e religioso il Palma, fino al segno di frequentare ogni giorno la chiesa, confessarsi e comunicarsi di continuo, spiegò tutto il suo affetto verso la giovane moglie, tanto da esserne geloso.

Sembra che i primi anni passassero tranquilli fra loro, intento il Palma alle cure amorose verso le tre figliolette nate da quel matrimonio.

Senonchè in seguito la pace domestica fu turbata da una tresca adulterina della Cilento col giovane falegname Enrico Gerardo, tresca coltivata con lettere amorose ed agevolata dalla domestica Filomena Russo, innamorata quest'ultima del giovane Francesco Sicola, discepolo di bottega del Gerardo.

Il Palma si accertò della tresca della moglie per aver rinvenuto molte di quelle lettere riferibili agli amori di lei, nascoste entro un baule.

In una di quelle lettere si leggevano queste frasi: « tra le tue braccia ho provato quello che si prova in paradiso, quel vecchiaccio ci è di ostacolo, ma voi dategli dei pugni al petto ed alla testa, che, morendo lui, ci sposeremo. »

Impensierito, l'infelice Palma credè riparare al disonore col licenziare la domestica Russo, mezzana di quella tresca, col barricare l'ingresso di casa, col colorare i vetri delle finestre onde impedire i segnali che davansi dalla bottega di rispetto del Gerardo.

Tutto fu vano, e la tresca continuò. Il Gerardo in tempo di notte riusciva a penetrare in quella casa da una loggia, arrampicandosi ad una scala di funi.

E quando incontrava per via il povero marito aveva il coraggio di minacciarlo colle parole: « va bene, va bene, fatti servire da me ».

Intanto il Gerardo faceva premure onde riavere le lettere sequestrategli, e giungeva financo a minacciare di volersi querelare!

E al consiglio di un avvocato che suggerivagli a lasciare Corigliano e restituire così la pace alla famiglia Palma, rispondeva che amava la Cilento, e ne compiangeva la sorte, perchè unita in matrimonio con un vecchio: che egli avrebbe avuto la costanza di *attendere la morte* del signor Palma per toglierla in isposa.

Nè minore mostrossi l'audacia da parte della Cilento, immemore del suo decoro, della santità del talamo, imperocchè dopo il rinvenimento delle lettere, tese e disturbate maggiormente le relazioni coniugali, si diede ad attentare alla vita del marito, una volta afferrandolo per la gola, ed un'altra ponendo nella camera ove egli solo dormiva un braciere con carboni accesi, onde farlo morire asfissiato; senonchè per buona ventura i carboni si spensero, e così potè scamparla.

A più persone l'infelice Palma manifestò il pericolo che gli sovrastava di dover essere ucciso; ed in vista di ciò nel dicembre 1895 faceva il suo testamento olografo, col quale istituiva suoi eredi universali le tre sue figlie, lasciando alla moglie il solo usufrutto per la parte legittima, e privandola anche di ciò in caso che passasse ad altre nozze.

Nella notte dal 2 al 3 gennaio 1896, la signora Cilento uscì piangendo dalla casa, gridando che il marito si era suicidato con una rivoltella, dopo di avere sparato contro di lei.

Accorsero molte persone del vicinato e l'Autorità.

Il Palma fu trovato morto, vestito; ma dalle indagini fatte risultò invece che l'infelice era stato ucciso dagli amanti, i quali furono arrestati.

Il processo a don Miraglia per disordini.

Da Bologna, 1°. — Ieri ebbe principio al Tribunale penale la discussione della causa per citazione direttissima contro don Miraglia e gli avvocati Nino Verna Mendola e Cosimo Pugliese. Il primo imputato di eccitamento a disordini, gli altri due per oltraggio a funzionari di P. S.

Gli imputati erano difesi dagli avvocati Barbanti, Tazzari, Bucza ed altri.

Avendo il Tribunale respinta la domanda di rinvio della causa perchè gli imputati potessero provvedere alla loro difesa e rifiutata loro la libertà provvisoria chiesta dalla Difesa, si continuò la discussione interrogando gli imputati e rimandando al domani il proseguimento della causa.

Oggi, poi, il P. M. domandò cinque mesi di reclusione per don Miraglia, dieci mesi per l'avv. Mendola e 250 lire di multa per l'avv. Pugliese.

Dopo le difese e le dichiarazioni degli imputati, il Tribunale pronunziò sentenza di assoluzione per l'avvocato Pugliese e don Miraglia e condannava l'avvocato Nino Verna Mendola a due mesi di reclusione e relative multe e spese di procedimento.

La sentenza fu applaudita dal pubblico.

SPORT

Corse ciclistiche al Velodromo Umberto I.

(Quarto giorno — 2 maggio).

(*Victor*) — Il tempo coperto, ma non minaccioso, ha favorito l'ultima giornata di corse al Velodromo Umberto I; vi assisteva un pubblico numerosissimo; grande animazione nei palchi e nel *parterre*. Ecco il risultato:

I Corsa — **Apertura** (Biciclette-professionisti). — 1° premio: L. 50; 2° e 3° premio: medaglia d'oro — Distanza metri 2000.

Arrivano:

1° *Tessa* (Rox Pedale); 2° Dall'Oro (Genova); 3° *Ioni* (Lori Firenze).

N. P.: Anzani, Vigorelli, D'Amico.

Totalizzatore paga L. 16 su *Tessa* vincente.

II Corsa. — **Firenze** (Biciclette-professionisti *juniores*). — 1° premio: L. 75; 2° premio: L. 50; 3° premio: medaglia d'oro. — Distanza metri 2000. Si fanno tre batterie.

Arrivano alla decisiva:

1° Mosconi (Brescia); 2° Fava A. (Pedale); 3° *Gilbois* (Jacquier Firenze).

N. P.: Parenti, *Tessa*, Maffi.

III Corsa. **Alessandria** (Biciclette internazionale). — 1° premio: L. 300; 2° premio: L. 200; 3° premio: L. 100. — Distanza m. 2000.

Prima Batteria: 1° Pasini; 2° Lanfranchi; 3° Parbly (Londra).

N. P.: Cerrato.

Seconda Batteria: 1° Bixio; 2° Parenti; 3° Guerry (Francia).

N. P.: Gorla.

Terza Batteria: 1° Ferrari, con splendida volata, per più macchine; 2° Pontecchi; 3° Isop Eden (Olanda).

N. P.: *Vicky*. — Totalizzatore dà L. 67 su Ferrari 1°.

Quarta Batteria: 1° Tommaselli; 2° Singrossi; 3° Fava A.

N. P.: *Fuchik*, Maffi.

Quinta Batteria: 1° *Eros* (Ruggerone); 2° *Daring* (Olanda); 3° Buni.

N. P.: Nell.

Prima semifinale: 1° Bixio; 2° Lanfranchi; 3° Pasini.

N. P.: Ferrari Parenti.

Seconda semifinale: 1° Tommaselli; 2° Singrossi; 3° Pontecchi.

N. P.: *Eros*, *Daring*.

Eros, chiuso da Pontecchi, abbandona la corsa.

Decisiva arrivano: 1° Tommaselli; 2° Lanfranchi; 3° Bixio.

N. P.: Singrossi.

Splendida corsa; l'arrivo avviene in gruppo; grandi applausi al vincitore.

IV Corsa — **Tandems** (intern. professionisti). — 1° premio: L. 200; 2° premio: L. 150; 3° premio: L. 100 — Distanza metri 2000.

Si fanno due batterie. Arrivano in decisiva:

1° Pasini-Tommaselli; 2° Lanfranchi-Ferrari; 3° Pontecchi-Bixio.

N. P.: Buni-Singrossi.

Pasini-Tommaselli vincono assai facilmente quasi *dead-heat* pel secondo posto.

V Corsa. — **Onore** (biciclette intern. profess. obbligatoria per i cinque corridori che vinsero maggior somma nella riunione) — Distanza metri 1600.

Corrono: Bixio, Pasini, Tommaselli, Lanfranchi.

La corsa è condotta a lento passo.

Arrivano.

1° Tommaselli, 2° Pasini, 3° Lanfranchi.

Tommaselli è applauditissimo. Bixio al rettilineo abbandona la corsa.

Gran parte del pubblico abbandona il velodromo dopo questa corsa.

VI corsa. — **Consolazione**, biciclette, libera a coloro che non vinsero L. 100. Distanza metri 2000.

Si fanno due batterie; giungono in decisiva:

1° *Tessa*, 2° Lori, 3° Maffi.

N. P.: Cerrato, Parenti, Nell.

Nella batteria cade Anzani senza farsi male. Le corse terminano alle 18,30 circa. Suonava negli intervalli la Musica del regio Patronato.

Le regate della Società Ginnastica.

Ieri ebbero luogo presso la Società Ginnastica le regate sociali nel tratto del Po che corre dal ponte Principessa Isabella all'estremità del Borgo medioevale.

Nel *parterre* della Società erano numerosi invitati, a cui la direzione della brava Società seppe fare i migliori onori di casa.

Nella **Prima gara** — traversata col remo — partono sei imbarcazioni.

Arrivano: 1° E. Barbè, 2° Vaudano C.; 1° premio medaglia d'argento, 2°, medaglia di bronzo.

Seconda gara. — Yole di mare a 4 vogatori e timoniere; primo premio medaglia d'argento, secondo premio medaglia di bronzo.

Corrono quattro imbarcazioni.

Arriva buona prima *Ceres* (Abelly, Ghirardetti, Giacomelli, Barbè E., timoniere Truccone; 2° *Dora* (Lesvitz, Castlati A., Calzia, Forrier, timoniere Piccione).

Dopo la seconda gara ha luogo il battesimo di una nuova imbarcazione alla veneziana, tipo libero, della quale sono padrini il professore L. Mosso e la sua signora.

In assenza di questa, funge da madrina, versando sul nuovo scafo un bicchiere di champagne, una graziosa bambina, mentre il prof. Mosso pronuncia poche parole di augurio per la nuova barca.

Ha luogo quindi la **Terza gara**, venete a 4 vogatori; 1° premio medaglia d'argento, 2° premio medaglia di bronzo.

Corrono 4 imbarcazioni.

Arriva: 1° *Oreo* (Barbè C, Irini, Piccione, Barbè E., poppa); 2° *Esperia* (Truccone, Vaudano F., Salsas Lesvitz, poppa).

Quarta gara. — Sandolini: medaglia d'argento e di bronzo.

Partono 8 imbarcazioni.

Arriva: primo, Vaudano Nino; secondo, Vaudano Franz; terzo, Salsas.

Quinta gara. — Yole da passeggio a due vogatori e timoniere (medaglia d'argento ed una di bronzo).

Partono cinque imbarcazioni.

Arriva primo *Caprera* (Vaudano G., Vaudano F., timoniere Mario); seconda *Esperia* (Castlati A., Lesvitz, tim. Irini).

Riunione di Firenze.

(1° giorno - 2 maggio).

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 20,50:

Premio Jockey-Club. — L. 3000 date dal J.-C.I. per cavalli interi e cavalle d'anni 3 ed oltre, d'ogni paese. Distanza metri 2200.

Arrivano:

1° *Sunbonelle* (Maiden), della Razza di Carmignano;

2° *Walton* (Cavalsani), di Caccace-Gandara.

Tre partenti.

Premio delle Cascine. — L. 2000 per cavalli nati in Italia, che non vinsero un premio di L. 5000. Distanza m. 2000.

Arrivano:

1° *Drusilla* (Chapman), della Razza di Carmignano;

2° *Ghé-Ghé* (Jannan), della Razza Volta.

Sei partenti.

Premio dell'Affrico (corsa a reclamare). — L. 2000 per cavalli di 3 anni od oltre, d'ogni paese, che non vinsero corse a reclamare. Distanza m. 1500.

Arrivano:

1° *Coronet* (Maiden), della Razza Casilina;

2° *California* (Philipps), di O. Rook.

Cinque partenti.

Premio dell'Arno (*handicap* discendente). — L. 5000 per cavalli d'ogni paese. Distanza metri 2400.

Arrivano:

1° *Mangiamo* (kg. 40, Miliani), di Petit Ecurie;

2° *Varese* (kg. 54, Chapman), di G. Sinea.

Sette partenti.

Premio dell'Indiano. — L. 2000 per cavalli d'ogni paese, nati nel 1894. Distanza metri 2000.

Arrivano:

1° *Hareng* (Maiden), della razza Carmignano;

2° *Febo* (Chapman), idem.

Quattro partenti.

Tempo piovoso. Assistono alle corse le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli. Il ritorno fu poco brillante.

Una festa ciclistica a Moncalieri.

Da Moncalieri 2. — Il Veloce-Club Moncalierese, sorto per iniziativa di giovani attivi e volonterosi, celebrava oggi l'inaugurazione della propria sede con una festa bellissima, a cui presero parte varie Autorità, le rappresentanze del Veloce-Club, del « Pedale », del Biciclettisti Club, della Società Velocipedisti di Torino e del Veloce-Club Pinerolese ed una folla di pubblico accorso anche dalle vicine borgate.

La *great attraction* della giornata era la corsa ciclistica popolare Torino-Moncalieri, riservata ai ciclisti dilettanti (percorso 7 chilometri).

La partenza, fissata alla barriera di Piacenza, si fece regolarmente ed alle 10,24 1\2, quarantasette dei 51 corridori inscritti si slanciarono sullo stradale di Moncalieri per disputarsi i quattro premi promessi.

Quasi tutti gli sbocchi delle vie erano guardati dai soci del Club.

L'attesa era grande ed il luogo d'arrivo (piazzale del Real Castello) era gremito di gente.

Tutti i corridori giunsero in tempo massimo.

Arrivano: 1° Bo, 2° Ferraris, 3° Sandominici, 4° Debernardi.

La folla, a stento trattenuta dai carabinieri e dalle guardie municipali e dai pompieri, applaudì i bravi ciclisti, che vennero pure accolti a suon di allegre marcie dal Corpo di musica locale.

Durante la corsa un ciclista cadde, ma fortunatamente non riportò che leggiere escoriazioni.

Dopo una breve sosta, vi fu ricevimento al Municipio, dove ebbe luogo la consegna della bella ed artistica coppa d'onore offerta dal signor Mario Roggero, fratello dell'ottimo presidente del club, signor Roggero Carlo, e la elegante bandiera donata dalla gentile signora Stagnon al Club Moncalierese.

Vi assistevano il sindaco avv. cav. Trotti, l'onorevole Ferrero di Cambiano, gli egregi signori cav. Dellachà Ambrogio, Sigismondo Audisio, Salvago Vittorio, le signore Stagnon e Tacconis, il conte di Viarigi, i dottori Tacconis e Boniscontro e tutti i ciclisti che presero parte alla festa.

Parlò prima il presidente, signor *Roggero Carlo*, a nome del *Club*, ringraziando la signora Stagnon del bellissimo dono; poi il sindaco cav. *Trotti*, il quale si rallegrò coi bravi iniziatori del nuovo Circolo, a cui augurò un prospero avvenire pel bene della gioventù, e finalmente il dott. *Boniscontro*, che ebbe pel donatore dell'artistica coppa d'argento parole sentite di ringraziamento, accolte da generali applausi.

Dal Municipio si passò al salone delle scuole, dove venne servito dal signor Varetto Felice, esercente l'*Albergo del Regio Castello*, un succoso pranzo.

I commensali, oltre a cento, trascorsero due ore fra la cordialità e l'allegria.

Erano alla tavola d'onore il sindaco, il deputato del Collegio, il presidente del Club festeggiato, le signore Tacconis e Stagnon, il conte di Viarigi, l'avv. cav. Cavalli d'Olivola, il cav. Dellachà, il signor Mario Roggero, il dottor Tacconis, l'avv. Brigonne, presidente del Veloce Club di Pinerolo, l'avvocato Cerruti, ecc.

Alle frutta il signor *Frignocca* lesse le adesioni dei signori Gilli, Dallesio e Cesare Boniscontro.

Seguono in seguito brindisi applauditi il signor *C. Roggero*, il *conte di Viarigi*, il dott. *Tacconis*, l'on. *De Cambiano*, il signor *Frignocca*, il signor *Ferraris*, l'avv. *Truccone*, e finalmente il dottor *Boniscontro*.

Terminato il banchetto, vi fu una bicchierata alla sede del Club Moncalierese (una sede amena, ordinata e simpatica), dove parlarono ancora il sindaco, il *conte di Viarigi*, il signor *Roggero Carlo*, il *presidente* del Club di Pinerolo ed altri.

Alle 16 si assistette all'arrivo, a Borgo Aie, della corsa Coppa d'onore (campionato sociale) da Candiolo.

I partenti erano sette. Arrivarono: 1° Dellcani (minuti 17); 2° Besson (minuti 17 1\2), 3° Destefanis Felice (minuti 19).

E con questa corsa si chiuse la festa, che ebbe tanto successo.

Tiratori torinesi a Brescia.

Brescia, 2, ore 17,50. — Alle gare di tiro a segno concorsero valorosamente i tiratori della Società di Torino.

Nel concorso delle rappresentanze delle varie Società di tiro a segno (3 tiratori per ogni rappresentanza), la rappresentanza di Torino formata dai signori avv. Cirillo Cerutti, cavaliere S. Tiretti ed avvocato Ernesto Parato, vinse il primo premio con punti 615.

Segue la rappresentanza di Lecco con punti 589.

L'avv. Cerutti fu dichiarato primo campione. Tiretti è terzo campione, Parato quinto, Vittonatti, pure di Torino, è settimo campione.

I tiratori torinesi ebbero vive dimostrazioni di simpatia.

Corsa ciclistica a Vercelli.

Vercelli, 2 maggio.

(*Lex*) — Ebbe luogo oggi, alle 2,30, la corsa ciclistica, indetta dal Veloce-Club Vercellese, sul percorso Vercelli-Novara-Biandrate-Vercelli, chilom. 56.

Gli iscritti erano in numero di otto, dei quali uno si è ritirato, ed un secondo ebbe rotta la macchina per la strada.

Degli altri sei concorrenti arrivarono: 1° Alessi Domenico (Veloce-Club Novarese), impiegando un'ora e 35 minuti; premio: Medaglia d'oro e diploma — 2° Bertapini Bartolomeo (Veloce-Club Novarese), un'ora e 38 minuti; premio: Medaglia *vermeil* e diploma — 3° Gila Rodolfo (Veloce-Club Vercellese); premio: Medaglia d'argento e diploma speciale del Veloce-Club Vercellese — 4° Quaglietti Epaminonda (Veloce-Club Vercellese); premio: Medaglia senza diploma. Gli altri due giunsero molto in ritardo.

Riunione ciclistica di Asti.

Prima giornata di corse.

Ci scrive *Ale* da Asti, 2 maggio:

Corsa Apertura (dilettanti non classificati). — Prima batteria: 1° Cisotti Vincenzo, 2° Soquizzi Enrico, entrambi della Società *Il Pedale* di Torino.

Seconda batteria: 1° Gerbi Edoardo della S. V. astigiana, 2° *Laferre* del B.-C. T. di Torino.

Terza batteria: 1° Navaretto Antonio, 2° *Mizzunda* del V.-C. di Alessandria.

Decisiva: 1° *Laferre*, 2° Cisotti, 3° Gerbi.

Corsa Patronesse (internazionale). — Prima batteria: 1° *Negher* di Milano, 2° Ramella Attilio di Milano, 3° *Gloria* di Firenze.

Seconda batteria: 1° Derossi Carlo del *Pedale* di Torino, 2° Bozzi Ettore di Novara, 3° *Sportsac* di Alessandria.

Terza batteria: Corre solo Tempesti di Firenze.

Quarta batteria: 1° Navaretto Antonio, 2° *Nilo* del *Pedale* di Torino, 3° Gerbi di Asti.

Quinta batteria: 1° Minozzi Virgam, 2° *Laferre* B.-C. T. di Torino, 3° Bosco Vittorio, id.

Prima semifinale: 1° Tempesti, 2° Derossi, 3° *Oloria*.

Seconda semifinale: 1° Minozzi, 2° *Laferre*.

Decisiva: 1° Tempesti, 2° *Laferre*, 3° Derossi.

Match sociale. — 1° Gerbi, 2° Cornelo Pietro.

Corsa Alessandria-Tandems. — Libera a tutti.

Prima batteria: 1° Derossi-Bosco, 2° *Negher*-Aghemo.

Seconda batteria: 1° Minozzi-Ramella, 2° Cisotti-*Laferre*.

Decisiva: 1° Minozzi-Ramella, 2° Derossi-Bosco, 3° Cisotti-*Laferre*.

Corsa Consolazione. — 1° Perico, 2° Bozzi Ettore, 3° Aghemo.

Assisteva alle corse, che riuscirono molto interessanti, un pubblico numerosissimo. Moltissime signore sfoggiavano eleganti toilette primaverili. Fortunatamente non si deve lamentare nessuna disgrazia.

Domani seconda giornata di corse con premi in danaro per 1000 lire.

Arti e Scienze

Società Promotrice di Belle Arti.

Ieri ebbe luogo la seconda adunanza dell'assemblea generale di questa Società nel salone dell'Accademia Albertina.

Presiedeva l'ex-vice-presidente conte Toesca, circondato da alcuni consiglieri della precedente Direzione.

Il conte Toesca diede anzitutto lettura delle varie lettere con cui il conte Sambuy, il consigliere Avondo e il revisore cav. Velasco rinunziavano alla carica loro conferita per elezione, e i signori Badano, Pellone, Ferrettini, Rorà, ecc., rifiutavano ogni candidatura.

Il conte Toesca aggiungeva poi per conto suo, con un discorsetto gentile e cordiale, le dimissioni da vice-presidente testè rieletto.

Indi, secondo l'ordine del giorno, proponeva la votazione per le elezioni alle cariche ancora scoperte.

L'avv. Roux elevava la difficoltà della votazione, nelle presenti condizioni, per non essere stata nè definita nè conosciuta abbastanza la presente crisi e le sue ragioni. Si dovevano quindi votare dei nomi, non un indirizzo da indicare alla nuova Direzione. Nemmeno una discussione sui difetti o sui vizi dello Statuto si era fatta la quale potesse servire di manifestazione da parte della maggioranza. Eppure tutti convengono doversi lo Statuto modificare.

Egli non osa insistere perchè resti l'antica Direzione, di cui molti applaudirono la bella relazione, finchè almeno sia modificato lo Statuto e compiuta l'imminente Esposizione; ma da parte sua nota che la nuova Direzione che si sta per eleggere non potrà avere che carattere provvisorio.

Il conte Toesca dà alcuni chiarimenti sulla crisi, e dichiara l'impossibilità che resti la Direzione antica; approva che si corregga lo statuto e, accettando alcune delle idee dell'avvocato Roux, propone si nomini una Commissione per studiare e presentare le modificazioni allo statuto.

Parlano ancora il pittore Grosso, lo scultore Contratti, l'avv. Bozzi, l'avv. Zini e altri. E finalmente si procede alla elezione prima della Presidenza e della Direzione, poi alla elezione di una Commissione di cinque membri per la revisione dello statuto.

Tra le nomine di domenica scorsa e di oggi restano così formate la Presidenza e la Direzione:

Presidente: E. Sineo;

Vice-presidente: Ing. Adolfo Pellegrini;

Tesoriere: Giuseppe Magni;

Consiglieri: G. B. Quadrone, Giacinto Corsi, Luigi Belli, Ricci Giuseppe, Antonio Alurate, Cimbro Gelati, Alfredo Chiesa.

Revisori dei conti: Giuseppe Bernasina, Alfredo Rocca e Musy Amedeo.

Infine si è addivenuto alla nomina di una Commissione incaricata di raccogliere le proposte di modificazioni allo statuto, di concretarle e presentarle all'assemblea dei soci, restando eletti i seguenti:

Roux avv. comm. Luigi, Calderini cav. Marco, Zini avv. Lamberto, Stratta ing. Carlo, Allason cav. Silvio.

E adesso all'opera con concordia e zelo!

La *Bohème* di Puccini a Parigi!

Parigi, 3, ore 12,20. — Incontrai stasera al *Restaurant Sautarsier* nella rue Saint-Augustin, il maestro Puccini e l'editore Ricordi, reduci dai trionfi riportati dalla *Bohème* a Manchester. Direi che la loro presenza non sia estranea ad una probabile rappresentazione della stessa opera in Parigi.

Teatro Carignano. — Se non fu una *Carmen* affatto ideale per esecuzione quella che fu rappresentata ieri a sera e che valse ancora a chiamare in teatro un pubblico numerosissimo ed elegante, non mi pare tuttavia tale da meritare troppo aspre censure: in complesso lo spettacolo non è indegno del concorso e della approvazione del pubblico, e l'opera bellissima del Bizet è eseguita senza profanazioni artistiche, in modo abbastanza buono da poter essere udita e gustata.

La signora Della Rogers, che ebbe indubitabilmente momenti assai felici, specialmente nella parte più drammatica dell'opera, in generale mancò di vivacità e di brio e qualche volta anche di forza di voce.

Non mi pare la *Carmen* l'opera che meglio si adatti ai mezzi vocali e rappresentativi di cui ella dispone: ieri a sera poi la Della Rogers dovette lottare contro il panico di una *prima*, e contro la difficoltà della pronunzia italiana.

Il tenore signor Ferrari, invece, trovossi assai più a posto in questa opera che non nel *Werther* del Massenet: egli sfoggiò gli acuti della sua robusta e buona voce, e, specialmente nell'ultimo atto, ottenne buoni effetti drammatici col canto e con l'azione.

Bene assai eseguì la sua parte il Broggi-Muttini (Escamillo), che si valse con gusto e intelligenza della sua simpatica e vigorosa voce baritonale.

La signora Zoe Neslejda fu una Micaela buonina; discreti gli altri artisti, dei quali non ricordo il nome.

L'esecuzione orchestrale, sotto la direzione del maestro Vittorio Mingardi, come pure l'interpretazione dello spartito, fu assai buona ed accurata in ogni particolare.

Vivissimi applausi e numerose chiamate salutarono gli artisti ad ogni fine di atto.

C. B.

La *tournée* Silvain al Carignano. — A partire da questa sera, lunedì, 3 maggio, vi saranno al teatro Carignano alcune rappresentazioni straordinarie date da Silvain in unione di M^me Louise Hartmann.

Il Silvain è uno dei tragici più lodati ed apprezzati in Francia, specialmente per la sonorità grave e dolce della sua voce, per la nobiltà del gesto. Armand Silvestre dice, fra l'altre cose, di

Spettacoli di lunedì 3 maggio.

CARIGNANO, ore 20,00 (Tournée Silvain): *Mithridate*, tragédie; *La femme de Tabarin*, comédie.

ALFIERI, ore 20,30 (Comp. dramm. Gramatica-Rasponi): *Trilby*, commedia.

GERBINO, ore 20,30 (Comp. di operette e balli): *Chateau Margaux*; *Carciofolo*, scherzo zarzuela; *Nuovi duetti eccentrici*; *I montanari brutusi*, ballo.

BALBO, ore 20,30 (Compagnia d'operette Calligaris): *Le cinque parti del mondo*, féerie.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

TIRO INTERNAZIONALE (Tiro al Piccione). Aperto tutto il giorno; 4 colpi con 30 cent. Ponte Regina Margherita. (Tempo di pioggia Tiro coperto).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(8)

PATRIA POTESTÀ

NOVELLA

di G. BARGILLI

— Prima di tutto devi sapere che il padre di Antonietta, Gino di Rioverde, è uno di quei pochissimi del nostro ceto che non ha voluto sapere di venire a patti coi tempi moderni. Superbo, presuntuoso, orgoglioso, collerico, violento, è un uomo spiacente a Dio ed ai nemici suoi. Tutti gli esseri viventi sono a lui inferiori, e la stirpe da cui egli discende è più antica, dice lui, di quella dei Carolingi. Allorchè si accorse che nell'epoca nostra il discender da un paladino di Carlomagno o da un barbiere faceva proprio lo stesso, lasciò Firenze quando lo lasciò il granduca e se ne venne nel suo castello mezzo in rovina, come le sue finanze, per fuggire la rivoluzione. Qui egli passa il suo tempo a contemplare i ritratti degli avi appesi alle pareti ammuffite della sua vecchia dimora, e a decifrar le ingiallite pergamene coi suggelli reali e imperiali, dove son segnati i *quarti* della sua nobiltà, i privilegi e le giurisdizioni donate alla famiglia Rioverde dai sovrani e dai papi. Così egli si illude e procura di dimenticare che siamo nel 1894, e perchè l'illusione sia più completa, nel suo castello si vive come in pieno medioevo. Per esempio, se qualcuno arriva a Rioverde si suona il corno e si abbassa il ponte levatoio. Una volta al mese il marchese, seduto sopra il trono tarlato nella antica sala di giustizia, chiama attorno a sè i suoi contadini e con gran sussiego li interroga, li loda o li biasima a seconda il caso. E giusto perfino ad indossare una vecchia armatura di un suo antenato che aveva seguito l'imperatore alla crociata.

— Mi perdoni, zia, ma le stravaganze del padre, per quanto curiose, mi interessano meno di quelle della figlia. Mi parli di lei — dissi un po' seccato.

— Un po' di pazienza e vengo alla marchesina. Egli, il marchese, ebbe dalla moglie una figlia sola, Antonietta; e ciò lo afflisse; desiderava un maschio perchè non si spegnesse la schiatta illustre. Pare però che egli abbia detto a se stesso: se la natura ha sbagliato, io ne correggerò l'errore: a mia figlia darò una educazione virile, come l'avevano le castellane delle leggende. E così, rimasta la bambina senza madre, fu educata secondo i gusti bizzarri del padre. Maestro non ne ebbe; solo il vecchio parroco le insegnò che c'era un Dio, e anche a leggere e a scrivere. I lavori femminili furono ignoti per lei; ma a questi erano sostituiti la scherma, l'equitazione, le corse n.... il tiro al bersaglio. La bambina però cresceva bellissima, e pareva che la sconfinata indipendenza di cui godeva avesse meravigliosamente contribuito a sviluppare il suo corpo, che acquistava con gli anni nuove grazie e attrattive nuove. Di rado ella usciva dalla campagna. Tutto il giorno, nelle buone stagioni, correva come l'allodola per i campi, seguita in distanza da un vecchio servo e accompagnata da un giovinetto della sua stessa età: un figlio di un castaldo; e insieme con lui entrava nelle case dei contadini, e si perdeva fra i boschi. Intanto la bambina era scomparsa e Antonietta di Rioverde diventava una fanciulla piena di salute e di vita. E man mano che cresceva nell'età, crescevano anche i ritrovi con il suo giovine compagno, nel più fitto della boscaglia o in qualche capanna abbandonata nel piano. La gente del contado incominciò a mormorare tanto che un bel giorno il marchese e la figliuola partirono per un viaggio lungo, e dopo poco sparì dal paese anche il giovane compagno della marchesina; e si disse che egli fosse andato lontano lontano per ordine espresso del marchese Ugo. E si capisce che doveva finire così, perchè i due non erano più bambini. Dopo circa un anno il marchese e la figlia ritornarono a Rioverde. La ragazza però dimostrava di non avere troppo sofferto, perchè era diventata ancora più bella, ma di una bellezza più matura, una bellezza di donna fatta.... Mi capisce?

— Basta, basta! zia, dissi — con voce strozzata.

Mi pareva che alle ultime parole della zia una lama d'acciaio mi fosse penetrata nel cuore. Che dolore provai, fratello mio. Poi dissi:

— Già, le solite calunnie! Io ho bisogno per credere di avere delle prove.

— Vuoi delle prove? Ebbene, corri per il contado e interroga chi incontri per via sopra l'avventura romantica della marchesina e sentirai quello che ti diranno. E se vuoi proprio vedere con i tuoi occhi e fare come San Tommaso, tu non hai che a trovarti di notte inoltrata nei pressi del castello, e vedrai....

— Cosa?

— Entrare ed uscire da una porticina che si trova ai piedi della vecchia torre il figlio del castaldo del castello, perchè egli è ritornato, e Pietro, il mio domestico, lo ha veduto l'altra notte....

— Basta, basta! non voglio sentirne di più.

E, senza dir altro, mi sono alzato e sono andato a rinchiudermi nella mia camera.

III.

Le rivelazioni della zia mi avevano in sulle prime cagionato come uno stordimento: mi pareva d'aver ricevuto come un colpo di bastone sul cranio. Dunque Antonietta, che io credevo pura, innocente, non l'era più! Quella franchezza che io scambiavo per ingenuità non era che raffinata seduzione. Ed io che l'amavo tanto!... Un'idea, sopra tutte le altre, mi torturava il cervello: forse ella aveva pensato di coprire col mio nome il suo fallo! Non potevo perdonarle di avermi preso così per un baggeo. E se io mi vendicassi? Sì, sì, vendicarmi, ma in un modo brutale.... Più d'una volta nei nostri convegni mi si abbandonava, piena di languore, fra le braccia, ed io la rispettavo, perchè mi sembrava viltà approfittare di un momento di debolezza per recare oltraggio alla sua innocenza, e mi limitavo a sfiorare con un bacio le ciocche dei suoi capelli.... Come avrà riso di me!.... Vendicarmi, sì vendicarmi! La rivedrò e coglierò dalla sua bellezza un momento d'ebbrezza; dimenticherò l'anima per il corpo, e non vedrò in lei che un mezzo di piacere. Prima però volevo avere la certezza del suo inganno. Per tre notti vegliai nei dintorni del castello, nascosto fra i cespugli del parco, e vidi un'ombra strisciare ai piedi delle vecchie mura, fermarsi innanzi alla porticina della torre, aprirla e sparire. Ritornai alla Badiola con la febbre.... Che notte orribile passai! Ed ora eccomi al punto più penoso della mia confessione. Tu stupirai, fratello mio, perchè io ho fatto una cattiva azione. Rividi Antonietta il giorno dopo. Il demone della gelosia si era impadronito di me: non ero più un uomo, ma un bruto. Ella mi si abbandonò come al solito, ed io non la rispettai.... Quando Antonietta si sciolse dalle mie braccia, mi guardò stropicciandosi gli occhi come se desta da un sogno, e mi disse con debile voce, chinando gli occhi a terra:

— Augusto, è male quello che noi abbiamo fatto.

— E perchè male?

E con un cinismo di cui non mi credevo capace le gettai sul viso la sua tresca quale mi era stata raccontata dalla zia.

Dio! che trasformazione in lei! Il suo volto divenne livido, e man mano che io parlava, pareva che le mie parole la scottassero come un ferro rovente gliele imprimesse nelle carni, tante erano le contrazioni spasmodiche del suo viso. Ma non disse mai una parola, non curvò mai il capo. Allorchè ebbi finito, mi guardò superbamente, fissandomi con certi occhi che avevano dei bagliori sinistri, poi dalle sue labbra strette uscì come un sibilo, questa parola: « vile! » E si allontanò con passo lento. Io rimasi immobile al mio posto: quella parola mi aveva colpito come uno schiaffo.

(*Continua*).

lui: « Interprète constant des poètes à la Comédie Française, il y représente dans le répertoire classique aussi bien que dans les oeuvres nouvelles l'art de dire les vers dans son expression la plus haute e la plus parfaite. »

Il Silvain ha scelto fra le opere dei grandi classici del teatro francese Corneille Racine, Molière, quelle che meglio mostrano la bellezza e il genio della lingua francese.

I giornali e i critici in Francia si diffondono in lodi ed in ammirazioni per l'arte e pei risultati dell'arte di questo tragico.

La signora Louise Hartmann, che con alcuni altri artisti l'accompagna, è anch'essa una delle attrici più notate per bellezza di aspetto e valore di arte: e passa per una delle più squisite diseuses tragiche.

I due artisti si presenteranno domani sera al nostro pubblico nella tragedia in 5 atti di Racine: *Mithridate*, e nel piccolo atto di Catulle Mendès: *La femme de Tabarin*.

Istituto musicale. — La seconda esercitazione degli allievi del nostro ottimo Istituto Musicale, per concorso di pubblico, per copia di applausi, per successo d'esecuzione, ebbe, non meno della prima, un esito in tutto felicissimo.

La *Seconda sinfonia* in re dell'Haydn fu eseguita dall'orchestra con mirabile slancio, con ottima fusione di timbri, con grande precisione e bontà di coloriti sonori.

Con assai sentimento e intelligenza d'espressione, la signorina Lia Migliardi (Scuola Bolzoni) cantò la *Preghiera* dell'atto 3° del *Tannhäuser*: fu ripetute volte approvata e applauditissima.

L'allievo Carlo Percivalli (scuola Fale) eseguì il *Concerto* per violino con accompagnamento di orchestra del Mendelssohn, e dimostrò pregevoli qualità di esecutore, specialmente nell'ultimo tempo, ch'egli suonò con franchezza e con brio: egli pure fu molto applaudito dagli uditori.

Una composizione per [illegible] strumenti ad arco *Qui tutta cerca del dolor la piena* del Bolzoni, realmente straziante nella sua disperata espressione di dolore, mirabile per condotta, per modulazioni ardite e nuove, per conoscenza e perizia degli effetti strumentali, di cui può disporre il quartetto, valse all'illustre suo autore un lungo applauso di approvazione.

Chiusero il concerto il *preludio e la fuga* del Bach, ridotti per orchestra dall'Abert, che tanto entusiasmo avevano destato e meritato nella prima esercitazione, e che anche in questa seconda furono ammiratissimi, in grazia pure all'ottima esecuzione diretta, come tutto il concerto, dal benemerito direttore del Liceo musicale maestro Giovanni Bolzoni. C. B.

Concerto Perinelli. — La sala Marchisio era ieri affollata da un numeroso ed elegante pubblico, in maggior parte composto di signore, ivi convenuto per assistere ad un concerto di saggio degli allievi e delle allieve della distinta maestra signorina Giuseppina Perinelli.

Aprì la serie la sempre bella e *fresca ouverture* per piccola orchestra del *Matrimonio Segreto* di Cimarosa.

L'orchestrina, molto ben diretta dal bravo signor maestro Anetti, e composta dai signori: Amerio, Boerio, Calleri, Denina, Dogliotti, Margaritari, Massarotti, Morando, Savio, cav. Talucchi, cav. Trucchetti, Trucchetti G., fece molto buona figura e suonò con molto *entrain*.

Seguì la leggenda di Liszt per pianoforte: *San Francesco sulle onde*. Il nome dell'aiuto dice « primi » che razza di difficoltà tecnico-pianistiche si sia sobbarcata la maestra Perinelli.

Uno scroscio d'applausi salutò la chiusa del tremebondo pezzo, rinnovatosi come ben si doveva la brava artista.

Si distinsero in seguito gli allievi ed allieve signorine Ida Barsetti, Adelaide Calleri, Ida Bevilacqua ed i giovani signori Lodovico Bevilacqua e Giorgio Calcagno.

Molto gustato un quartetto di Doppler per piano, violino, flauto e corno.

Quest'ultimo strumento, tanto difficile, fece risaltare le belle doti artistiche dell'egregio prof. Giuseppe Treves. Ad una cavata dolce, flautata — energica quando occorre — il professore unisce una rara sicurezza di intonazione, che furono più ammirate ancora, se si può dire, nella sempre bella « Aria da Chiesa » attribuita a Stradella e che non sfigurava affatto suonata dal corno.

Ma il *clou* del concerto fu l'attesa presentazione del Toscanini automatico.

Difatti durante il concerto, al quartetto Demichelis, si produsse per la prima volta il direttore meccanico Carcano-Denina, di recente invenzione; congegno atto a supplire il direttore delle orchestrine, quintetti, quartetti, ecc.

Questa pratica invenzione è composta d'un fusto sul quale è eretto un fantoccio meccanico dalle braccia articolate. Nella destra egli tiene una bacchetta come un direttore d'orchestra. La sinistra protende innanzi per moderare l'impetuosità dei suonatori, o, al caso, per imprimer loro novello vigore.

Due pedali, mossi da uno dei suonatori, che potrà quindi con tutt'agio dedicarsi al suo strumento, né più dirigere goffamente colla testa, imprimono i vitali movimenti al burattino. Questo ebbe un vero successo d'ilarità, che si potrà evitare togliendo il *babacio*; certo però che il congegno fece buona prova in un pezzo di musica a ritmi variati, dapprima a 6 per 8 poi in tempo ordinario.

Un bravo al signor Carcano-Denina.

M. C.

Questione di musica sacra. — Riceviamo e pubblichiamo:

« *Illustrissimo signor Direttore*,

« Permetta all'organista del *Corpus Domini* una parola di difesa.

« Il cronista che riferì sulla funzione di giovedì scorso attribuisce alla ristrettezza del tempo e all'infelicità dell'organo se non si sono fatte grandi cose; ed ha ragione.

« Poteva però colla stessa indulgenza risparmiare il duro giudizio sul valore della musica eseguita.

« Anch'io avrei preferito musica liturgica, quando le circostanze di tempo, come nel caso presente, non fossero state d'ostacolo, ma quanto al parlare di *Te Deum* e di *Tantum ergo* da operetta comica, faccio osservare che si trattava di lavori del Carcano e di Felice Rossi.

« Claudio Boss. »

I maestri Carcano e Felice Rossi, autori delle due composizioni censurate, saranno due bravissimi maestri; ma noi non sappiamo ancora che i due siano ritenuti per classici ed incensurabili autori di musica sacra, nè che il loro *Tantum ergo* e *Te Deum* siano da preferirsi proprio per ora di cappella. In ogni caso *quandoque dormitat et bonus Homerus*; nè il cronista aveva torto a censurare la loro musica.

Il Museo Vela a Ligornetto. — È noto come Vincenzo Vela abbia lasciato alla Confederazione svizzera il suo palazzo di Ligornetto, con tutto il tesoro dei suoi studi, dei bozzetti delle statue sue. Il fratello prof. Lorenzo Vela, a completare il Museo, lasciò pure alla Confederazione tutto lo studio suo.

Questo Museo, che sarà di incomparabile valore artistico e raccoglierà tanta parte dell'arte moderna italiana, portava però un onere non indifferente alla Confederazione; ma il vice-presidente della Confederazione e ministro dell'interno E. Ruffy tanto caldeggiò la causa del Museo che tolse ogni difficoltà.

Così, presso Mendrisio, alle porte d'Italia, sorgerà questo nobile tempio della migliore scoltura contemporanea italiana.

Alle madri italiane. — È il titolo di un volume che il prof. Pietro Lajolo sta per pubblicare presso gli editori Roux Frassati e C.

Il prof. Lajolo è già noto, specialmente nella nostra Torino, dove conta un buon numero di discepoli, e dove pubblicò altre opere educative.

Questo suo nuovo volume, dedicato *alle madri italiane*, tratta anch'esso dell'educazione della gioventù; non è però nè un trattato filosofico, nè un'indagine scientifica sui mali morali che ci affliggono, ma sono pagine, come scrive il Lajolo stesso, « scritte senza ambizione, senza pretesa « di sorta, senz'altro interesse che quello di ren- « dere efficace quella più grande aristocrazia « del cuore e del carattere che fu sempre invi- « diato privilegio di noi italiani. »

Diremo ancora, appena sarà pubblicato, di questo libro; per ora non possiamo che congratularci coll'autore, il quale non riposa certo sugli allori e mostra di sentire così profondamente lo scopo nobilissimo della professione sua di educatore.

Concorsi di Belle Arti. — La *Gazzetta Ufficiale*, N. 98, pubblica il programma dei concorsi per l'anno 1897, indetti dalla R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Istituzione Canonica. — Pittura: *Una mezza figura grande al vero*, di soggetto storico a scelta del concorrente. L'opera non dev'essere stata esposta in una pubblica Mostra. Le dimensioni, a scelta del concorrente. Premio L. 1000.

Istituzione Mylius. — Pittura a fresco, due soggetti, cioè: *ritratti a mezza figura di G. B. Tiepolo e A. Canova*. I dipinti dovranno eseguirsi su appositio piano a forma elittica. Premi L. 1000 per ciascun ritratto.

Istituzione Gonzini. — Lavoro d'arte di *cesello a sbalzo*. Saranno ammessi al concorso i lavori d'arte di qualsiasi uso e soggetto eseguiti a sbalzo in lastra d'oro, argento, rame, ottone o ferro ed eseguiti nel triennio dalla data del concorso, e che non siano stati a pubbliche Esposizioni e originali. Premio L. 1000, con deduzione delle tasse.

Le opere dei concorrenti dovranno essere presentate all'ispettore economo dell'Accademia, non più tardi del 30 settembre 1897, e di tutti i lavori presentati se ne terrà una pubblica Esposizione.

Gli artisti interessati possono prendere visione del regio decreto nel numero della *Gazzetta Ufficiale* che pubblica pure tutte le discipline inerenti ai detti concorsi.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

La Carità del Sabato.

I nostri buoni lettori non dimenticarono nemmeno stavolta i poveri della *Carità del Sabato*, inviandoci parecchie oblazioni.

La prima di queste ce la fece tenere una gentile signora, la quale ci raccomandò specialmente le famiglie decadute.

Le altre offerte ci pervennero da anonimi benefattori e traggono occasione da sentimenti diversi.

Noi terremo conto delle raccomandazioni e faremo in modo di distribuire i soccorsi a seconda dei desiderii degli oblatori.

E grazie vivissime ai generosi che ci mandarono offerte.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Signora N. N., L. 20 — N. N. Per un voto fatto e la grazia ottenuta. Ad una povera vedova, L. 10 — Residuale nella sottoscrizione per il dono di nozze all'amico N. V., L. 9 — Ad una povera vecchia in cambio di una preghiera, Inczia, L. 4 — L. C., in suffragio dei suoi cari morti e perchè benedicano il suo prossimo matrimonio. Per una vedova con bambini, L. 5 — Per un triste anniversario, L. 2 — N. N., in pacco oggetti — N. N., L. 5, per riparazione offesa ad un amico — S. O., L. 4 — Per la ricorrenza dell'anniversario della morte della madre, L. 5. M. T. — Totale L. 62.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 33 soccorsi per L. 61, di cui uno da L. 10, due da L. 5, tre da L. 3, otto da L. 2, diciannove da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 4 a decaduti, 4 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad orfani, 3 a disoccupati con famiglia, 6 a vecchi e a vecchie inabili al lavoro, 8 a vedove, 2 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandate:

2770 — Una donna, vedova da pochi giorni, con tre bambini (di cui il maggiore, di anni sei, storpio), senza mezzi di sussistenza e nella più squallida miseria.

2771 — Una donna di civile condizione, col marito quasi sempre disoccupato per mancanza di lavoro e tre figli in gravi strettezze.

2772 — Una madre di famiglia, col marito all'ospedale e due bambini (uno affetto da polmonite), senza mezzi e senza appoggio.

2773 — Una vedova, in età avanzata, con quattro figli, priva del necessario ed in condizioni miserevoli.

2774 — Un padre di famiglia, decaduto, senza impiego, con moglie e figlie in grave bisogno.

2775 — Una vedova, di abbiente condizionale, con tre figli in tenera età, priva di beni di fortuna ed in critiche circostanze.

Ancora del gabinetto di assaggi ed analisi cartarie

presso il regio Museo Industriale di Torino.

Abbiamo ieri l'altro annunciata la prossima apertura di un gabinetto di analisi ed assaggi per la carta e suoi componenti presso il R. Museo Industriale di Torino.

Oggi possiamo annunziare che tale nuovo Istituto venne accolto favorevolmente, non solo da molti industriali interessati, ma anche da varie importanti pubbliche e private amministrazioni che finora dovettero ricorrere all'Istituto analogo esistente a Charlottenburg.

A dissipare per altro ogni dubbio che potesse sollevarsi circa la facoltà o la possibilità di adire al gabinetto di cui si tratta, nonchè sull'estensione della sua azione, crediamo opportuno, in seguito ai maggiori schiarimenti avuti dal presidente della Camera di commercio cav. Lorenzo Rabbi, di soggiungere per opportuna norma del pubblico, che il gabinetto servirà non solo agli industriali del distretto camerale di Torino, ma bensì a *tutti coloro che vorranno ricorrere*.

Il... due maggio socialistico.

Anche ieri, nel vasto recinto della trattoria alla barriera di Lanzo, continuarono i festeggiamenti del 1° maggio. Numerosissimi furono gli intervenuti.

Diversi giovani operai tennero discorsi naturalmente tutti sullo stesso tema, cioè facendo la apologia del socialismo e incitando tutti ad iscriversi al partito.

Nel teatrino improvvisato furono poi eseguite cantate di cori, commediole, ecc., e furono messi all'asta a beneficio della Cassa del partito diversi generi alimentari.

La festa si chiuse a tarda ora fra i canti e le danze.

Il Duca degli Abruzzi a Firenze. — Il Duca degli Abruzzi partì iersera per Firenze.

Arrivi e partenze. — Giunsero gli onorevoli Villa da Camerino e Gavotti dalla capitale; gli on. Baggio e Nofri, che ripartirono rispettivamente alla volta di Genova e di Cuneo.

Partirono per Roma gli onorevoli Boselli e Chiapusso.

Un *Te Deum* in Duomo. — Un biglietto intestato: *Esposizione d'Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche — Comitato esecutivo* — annunziava questo *Te Deum* nei seguenti termini:

« Il Rev.mo Capitolo Metropolitano di Torino, in « ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo di « S. M. il Re, ha ordinato — *annuente Monsignor « Arcivescovo* — una solenne funzione nel Duomo « con *Te Deum* e Benedizione del Venerabile alle « ore 16 di domenica 2 maggio.

« Il Comitato esecutivo, d'accordo col Rev.mo Ca- « pitolo, si onora d'invitare la S. V. Ill.ma ad inter- « venirvi. »

Noi ci permettiamo una osservazione, anzi ci facciamo eco di osservazioni che abbiamo sentito da parecchie parti.

In quasi tutte le altre città principali d'Italia il *Te Deum* per la salvezza del Re fu cantato dal vescovo o dall'arcivescovo direttamente o per iniziativa sua; solo a Torino l'arcivescovo nostro si degna appena di *annuire* a che il *Te Deum* sia cantato dal Capitolo col patronato del Comitato dell'Esposizione sacra.

La cosa ha fatto e fa cattiva impressione, perchè i predecessori di monsignor Riccardi non hanno e non avrebbero mai fatto così; perchè le relazioni tra Casa Savoia e l'Autorità ecclesiastica in Torino annoverano sempre una certa deferenza di questi verso quella, e perchè infine si sanno i buoni uffici fatti da Casa Savoia per la nomina di monsignor Riccardi all'arcidiocesi di Torino.

Quale spiegazione si può dunque dare di questa astensione?

A parte ciò, la funzione riuscì splendidamente. Il duomo era gremito, e il canto dell'Inno Ambrosiano, a versetti alternati di popolo e d'orchestra, saliva grandioso per le navate dell'antica chiesa.

Alla funzione religiosa assistettero dalla tribuna reale le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova col figlio Ferdinando, la principessa Laetitia, la duchessa Elena, le due Duchesse di Genova con i loro seguiti di gentiluomini e di dame; in appositi banchi parati in rosso v'erano il prefetto coi consiglieri di prefettura Garelli e Puglisi e parecchi impiegati; il sindaco con alcuni assessori e numerosi consiglieri comunali; le Presidenze della Corte di Cassazione, della Corte d'Appello, del Tribunale e numerosi magistrati; senatori, deputati, presidenti d'Opere pie; una rappresentanza degli ufficiali d'ogni Corpo della guarnigione; il Comitato direttivo delle dame patronesse della Esposizione di Arte Sacra, con più di cinquecento signore, le rappresentanze di tutte le Associazioni cattoliche di Torino, di molti Istituti privati, ecc.

Alla porta ricevevano gli invitati parecchi signori componenti il Comitato esecutivo della Esposizione d'Arte Sacra che, in unione al Capitolo, promosse questa solennità religiosa.

Nel presbiterio e in coro erano schierati tutti i seminaristi.

La benedizione del SS. Sacramento fu impartita dal reverendissimo monsignor Stanislao Gazelli di Rossana, prima dignità del Capitolo e vicario generale.

Le guardie municipali fecero uno splendido servizio e coadiuvarono al buon ordine della funzione.

La funzione, grandiosa per concorso di Autorità e di popolo, terminò alle ore 16,45.

I lomellini a banchetto. — Ieri ebbe luogo il quinto dei pranzi annuali dei lomellini residenti a Torino. Quest'anno però il Comitato ha voluto aggiungere alle seduzioni di una buona mensa le attrattive di una gita in campagna, ed ha scelto a luogo di riunione la simpatica città di Chieri, e più precisamente la maggior sala dell'*Albergo del Cavallo Bianco*, di proprietà del popolare *Barba Gioy*, di gastronomica celebrità.

La carovana viaggiante, capitanata dal presidente del Comitato, cav. Giuseppe Arrigo, partì da Porta Nuova alle 11,30. Parecchi altri però preferirono una locomozione più lunga e faticosa, ma certo più divertente; fecero cioè il viaggio a piedi attraverso alla collina. I gitanti erano una cinquantina, comprese alcune signore.

Non occorre dire che il banchetto fu consumato con molta allegria.

A metà pranzo una Musica chierese rallegrò la comitiva con alcuni pezzi musicali, accolti da applausi.

Alla fine del banchetto il cav. *Arrigo*, invece di fare un discorso, diede lettura di una briosa poesia in vernacolo, inneggiante alla terra natia. Ricordò la morte di un conterraneo, il signor Zanetti, che negli altri anni non mancava alle amichevoli riunioni gastronomiche lomellinesi; scusò l'assenza per malattia, dell'avvocato prof. Veglio-Balloriui, e quella dei signori Romagnolo e Moschini. Annunziò che aderivano il prefetto Amarcutone, l'ing. E. Strada e il dottore cav. Bertolani.

Il comm. Bolloni, lomellinese, residente a Chieri, invitò poscia i commensali a fare una visita al Circolo Chierese, e mandò un evviva, meritato, al Comitato organizzatore della gita, composto del cav. Arrigo, dell'avv. Veglio-Balloriui, del cav. maggiore Lora Ferme, del signor Lora Giovanni, del cav. Marelli, del signor Marcocetti Roberto, del dott. Reggeliani Emilio, del signor Serafini Ernesto.

Dopo aver visitato il Circolo e fatto una passeggiata per le vie della simpatica cittadina la comitiva fece ritorno a Torino alle 18,40.

Onorificenza. — Il valente quanto modesto dottor professor Antonio Marro, medico primario al Manicomio di questa città, fu di questi giorni insignito dal Governo del Re della Commenda della Corona d'Italia.

Distinzione onorifica più meritata non potevasi dare agli indefessi e profondi studi dell'illustre psichiatra.

A lui le nostre più vive congratulazioni.

Trasloco. — Gli specialisti di dietetica ecclesiastica comm. Ignazio e cav. uff. Massimiliano Nenscheler hanno trasferito in via Pietro Micca, N. 9, piano 2°.

Il tempo che farà nel mese di maggio. — Ecco, secondo le previsioni del sig. Chironio, il tempo che farà nel mese ora incominciato.

1 — Cielo sereno e leggermente caliginoso con nebbie all'alba. Una fresca brezza di tramontana spazzerà nembi e cielo coperto, qualche improvviso acquazzone o specie di temporale seguito da altre pioggie prolungate, qua e là, in molte località dell'Italia settentrionale. — Tramonto rosso-giallognolo. — Rasserenamento nella notte.

2 — Temperatura piuttosto fresca con un poco di caligine nebbiosa nelle prime ore del mattino; sereno e leggermente sereno con tempo soddisfacente nel resto della giornata. — Tendenza al coperto verso sera e nella notte.

Dal 3 al 5 mattino — Dopo un altro breve tratto di bel tempo, riprenderanno le fredde correnti attrattive nord-nord-ovest, sud-sud-est, le quali manterranno quasi ininterrottamente, in tutta l'Italia settentrionale, un cielo livido, annuvolato con acquazzoni e pioggie mal prolungate, in alcune località interrotte da ore di tempo incerto e da tratti di vario e di sereno.

Dal pom. 5 al 6 — Ancora tempo vario frequentemente nuvoloso. Offuscamenti di caligine, fugati dal continuo da una forte corrente di ripulsione libeccio imperante nelle alte regioni, la quale riescirà finalmente a ristabilire il sereno. — Depressione barometrica considerevole in tutta l'Italia Settentrionale.

Dal 7 al 10 — Abbassamento della corrente libeccio. Periodo in massima parte sereno e secco, prodotto da frequenti venti di Ponente o di Libeccio discretamente forti, specialmente fra l'arcipelago toscano, lo stretto di Bonifacio e la Sardegna. — È probabile qualche forte burrasca nel Mediterraneo.

(Alla scorcio del periodo, cioè, fra il 9 e il 10. Fredda scaltezza di tramontana con improvviso agglomeramento di caligine o nembi; disturbo con pioggerella e breve temporale; tosto troncato dalla forte corrente contraria di Libeccio).

Dall'11 al 12 mattino — Coperto minaccioso con temporale o pioggie brevi, in talune ristrette località, situate fra il Piemonte e la Liguria. Vario o quasi sereno con vento freddo di tramontana nella maggior parte delle altre località.

Fra la sera del 12 ed il 13 — Cielo sereno; di nuovo qualche rafica di vento libeccio. Perturbazione nuvolosa nella sera del 13.

14 — Sereno, vario e poi coperto; dopo breve temporale e pioggerella (variante secondo le località) ritorno del sereno.

Fra il 15 ed il 16 mattino — Intervallo di tempo splendido.

Dal pomeriggio 16 al 18 — Ripulsione di due correnti di opposta direzione. Dopo il sereno del mattino 16, tempesta di ruscelli. S'impegna una viva lotta fra le due parti, a causa di un'alterazione trasversale contemporaneamente regnante; cosicchè, malgrado i forti venti contrari di sud e di sud-ovest, spirati con insistenza, sono probabili improvvisi agglomeramenti di caligine da nord e da nord-ovest, su parecchi punti dell'Alta Italia. Malgrado le frequenti tendenze al sereno ed alcuni splendidi intervalli, sono a temersi dei freddi ma violenti temporali, i quali seguiranno più isolati nelle stazioni occidentali e con maggior estensione in Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia, recando, se non altro, dei sensibili abbassamenti di temperatura anche in Piemonte.

(Un fenomeno tellurico, il quale ha principio a Port Sainte-Marie, sulla Garonna (Francia) fra il 16 ed il 17 corrente, produrrà colà, con qualche giorno di ritardo, alcune leggiere scosse di terremoto, ancora forse lievemente più sensibili alla vicina città di Agen).

Dal 19 al 20 — Cielo limpido, ritorna la calma e si eleva la temperatura. — Offuscazione e coperto nella sera del 20.

Fra il 21 ed il 22 — Venti aquilonari moderati; prevalenza di cielo coperto con alcune pioggerelle e qualche forte acquazzone accompagnato da tuoni.

23 — Dopo una notte piovosa ed un mattino alquanto incerto, il cielo andrà man mano rischiarandosi, ricavando ancora (malgrado i venti persistenti boreali e qualche variazione) una giornata soddisfacente, con temperatura però non troppo elevata.

24 — Nuvoloso vario al mattino, caligine e nembi giornaglio con pericolo di qualche pioggia o temporale verso sera e nella notte.

25 — Cielo sereno con temperatura elevata durante tutta la giornata; nuvoloso verso sera.

Dal 26 al 27 — Segue il bel tempo, solo turbato da qualche parvenza e da variazioni di poca importanza, prodotte da corrente moderata di est-nord-est. Temperatura dolce.

28 — Sereno nelle prime ore del mattino; coperto vario con qualche pioggerella nel [illegible] della giornata. Temporali nell'Italia centrale.

29 — Brezze fredde nel nord con altre pioggerelle insignificanti nel mattino; nuvoloso vario nel pomeriggio.

30 — Segue il tempo nuvoloso vario fra l'alba ed il meriggio; dopo un passeggero tratto di bel tempo, ricoprirassi improvvisamente, minacciando qualche temporale leggero, seguito da pioggie miti prolungate.

31 — Dopo un po' di pioggia ed alcune ore di indecisione, il sole ritornerà a splendere più caldo nel firmamento, benchè venga ancora circondato da nembi che avvolge gli furono corona, coprendo l'orrenda bambina vestita, rosso pallido, di cui egli nelle ore meridiane frequentemente viene circuito, specialmente nei giorni di avanzata primavera e nell'estate.

L'omertà di un accoltellato. — Due guardie municipali accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni certo Falciotti Giuseppe, di anni 36, materassaio, rinvenuto sul corso Vercelli gravemente ferito di coltello in diverse parti del corpo. Giunto a quel nosocomio, non volle essere in alcun modo medicato, e così le guardie dovettero condurlo alla sua abitazione al N. 21 dello stesso corso, medicandolo loro col preparato antisettico. Il Falciotti non volle pure dire chi lo avesse conciato in tal modo.

Decisamente l'omertà, che è una prerogativa della Mafia, ha fatto strada anche da noi.

Un milanese che voleva morire. — Verso le 4,30 di stamane, certo B. G., d'anni 23, da Milano, orefice, abitante in questa città, via Silvio Pellico, 17, tentò suicidarsi gettandosi dal parapetto all'imboccatura della galleria della ferrovia di Milano, angolo piazza Statuto e corso Principe Oddone, sul binario sottostante, mentre doveva passarvi un treno in manovra.

Il guardiano, che si trova sempre colà, diede tosto l'allarme al macchinista che potè fermare il treno, senza toccare menomamente il B.

Una guardia di pubblica sicurezza accompagnò il disgraziato al San Giovanni, dove gli fu medicata una contusione alla fronte, che riportò battendo il capo al suolo; poscia fu condotto alla sua abitazione.

Non si conosce la causa che spinse l'infelice al disperato proposito.

Morto sul fienile. — Stamane, verso le 5,30, fu trovato cadavere un individuo che era alquanto malaticcio, in un fienile della cascina Marchesa, sulla strada di Vercelli, 165, dove era solito a recarsi per dormire.

Il disgraziato fu riconosciuto da certo Novarese Tommaso per il mendicante Mautino Luigi, d'anni 60 circa, da Rivoli.

Un bambino sotto la tranvia. — Ieri, intorno le 12,30, il bambino Sapon Pierino, d'anni 4, attraversando il binario della tranvia in via Bonelli, cadde e cacciossi tra le [illegible] dei cavalli di un carrozzone e fu travolto sotto il veicolo.

Il cocchiere Stanga Serafino fece tutto il possibile per evitare la disgrazia, ma non vi riuscì, e, temendo la sua gravissima responsabilità, abbandonò il servizio e fuggì.

Una guardia civica, avvertita da un signore, lo fermò e lo condusse in Questura.

Il bambino intanto fu tolto da sotto il carrozzone e portato alla farmacia Boggio; gli furono riscontrate una ferita al capo e la frattura della clavicola destra. Venne poscia portato all'Ospedale di San Giovanni.

Quanto al cocchiere Stanga, accordati quattro che non ne aveva colpa, venne rilasciato in libertà.

Una ribaltata. — Verso le 21 di ieri una comitiva di 7 od 8 individui, reduci da una partita di piacere da Pecetto Torinese, stavano tutti sopra un carrettone tirato da un cavallo guidato da certo Amassa Vittorio, d'anni 18, da Pecetto. Senonchè, giunti presso il quartiere degli alpini nel Rubatto, il carro si rovesciò, si dice perchè una ruota era entrata nel rotaie della tranvia, e la comitiva rotolò sulla strada. Soccorsi e rialzati dai passanti, due guardie municipali sopraggiunte, accompagnarono quattro dei disgraziati al San Giovanni, dove due di essi furono ricoverati e gli altri due, meno malconci, dopo medicati se ne andarono.

Essi furono chiamati Garbazini Martino, d'anni 55, muratore, ferito al capo, ricoverato; Nucci Alfredo, d'anni 28, meccanico, frattura della gamba sinistra, ricoverato; Garbazini Pietro, d'anni 19, figlio del suddetto, e Abbà Felice, d'anni 43, pure operaio.

Mozzate maledette. — Intorno alle 8, là di ieri, certo Avario Guglielmo, d'anni 36, muratore, venne a rissa in uno spaccio da castagnacci in via Bertola, N. 15, con un individuo che conosce col soprannome di *Nino* e ricevette da questi parecchi colpi di mazza ferrata che lo ferirono in diverse parti del corpo. Una guardia civica accorse, ma il feritore si era già eclissato. Allora accompagnò il ferito al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

Cronaca ladresca. — Ieri, mentre la signora Calleri Guglielmina assisteva al passaggio della processione della Madonna d'Oropa, fu da ignoti borseggiata del portamonete contenente L. 10.50.

— Gibelli Eugenio, viaggiatore di commercio, fu truffato di una bicicletta nuova, che fu poi impegnata al Monte di pietà per L. 11 da un sedicente Dall'Olio.

— Ieri fu arrestato il pregiudicato Manuel Paolo, il quale, introdottosi nella panetteria Dotto Agostino, in piazza Vittorio Emanuele I, rubò dal banco la somma di L. 2.

Arrestato dalla guardia Tosi, il Manuel oppose viva resistenza e ferì l'agente all'indice destro.

L'occasione fa il ladro. — Ieri mattina Gallo Caterina, d'anni 35, al servizio del signor Girato Gioachino, transitando presso la stazione, le cadde l'orologio con catenella d'argento. Un tal Lesardi Giuseppe lo raccolse e se lo pose in tasca; ma il commesso della Società Bolma, Rosso Carlo, che tutto aveva osservato, corse ad avvertire la Gallo, la quale ritornò indietro, ma più non trovò il Lesardi. Si rivolse allora alle guardie municipali ivi di servizio ed il brigadiere, sulla scorta dei connotati, riuscì a rintracciare l'individuo, il quale, accortosi di essere stato scoperto, consegnò spontaneamente l'oggetto raccolto.

La Gallo regalò alcuni soldi al carabiniere Gallo.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Dal sig. Marco Luigi un portamonete contenente piccola somma — Dal sig. Rosotti Angelo una catena da orologio — Da un agente delle guardie civiche un portamonete con piccola somma — Da Ferreri Giovanni un libro di devozione — Da un signore sconosciuto un altro libro di devozione — Dall'ing. Maretto Domenico un portamonete con piccola somma — Dal sig. Bertinetti un libretto postale di risparmio.

STATO CIVILE. — Torino, 2 maggio 1897.

NASCITE 33: cioè maschi 22, femmine 11.

MATRIMONI: Bernardo Costantino con Quaglia Maria — Borri Pietro con Tealdi Margherita — Caglieri Giuseppe con Nese Giovanna — Fresaglia Ettore con Nigretti Caterina — Giroal-Carsinio Carlo con Salusso Maria — Marizzo Giacomo con Chiesa Benedetta — Prieri Giovanni con Calvetti Maria — Riboni Tommaso con Varvelli Giuseppina vedova Verena.

MORTI: Crosini Paolo, di anni 7, di Livorno, scolaro, via Vanchiglia, 12.

Ceselia Vittorio, id. 15, di Torino, macellaio, via Carmine, 41.

Cauda Luigia, id. 79, di Torino, agiata, via Arsenale, 14.

Lauze Carlotta mar. Auchentaller, id. 80, di Rovereto, agiata, via Assarotti, 8.

Rodella Elena mar. marchese Gavotti, id. 36, di Torino, agiata, corso Siccardi, 65.

Cartegini Enrico Michele, id. 11, di Torino, via Casale, 20.

Secondo Annetta, id. 7, di Torino scolara, via Mazzini, 21.

Sartori Alessandro, id. 75, di Castelgonderio, falegname, corso Cairoli, 21.

Fassini Luigia n. Ferrero, id. 44, di Caluso, negoz.

Rusinanu Teresa, id. 27, di Cumiana, religiosa.

Frezzo Sofia n. Panzola, id. 68, di Tigliole d'Asti.

Marchi Ettore, id. 55, di Lodi, portinaio.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 16, di cui 3 domicilio 12, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

I volontari italiani impegnati in un combattimento in Epiro.

Ci telegrafa *Tullo Giordana* da Arta, 2, ore 9,3:

Ieri mattina due compagnie di fanteria, assalite da enormi forze turche nelle montagne, all'altezza di Cumnaordes, resistettero disperatamente. Alle 17 giunse sul luogo l'avanguardia delle forze greche di soccorso, costituita dalla legione italiana e di tre compagnie di fanteria. La battaglia continua. Sperasi nella vittoria. Gli italiani mostransi ammirabili per valore e resistenza.

La situazione dei greci migliora.

Atene, 3 (*Stefani*). — Nessun combattimento ebbe luogo a Volo. I ministri Theotoki e Zaimados lasciarono Farsaglia, tornando ad Atene.

I turchi abbandonarono Varditzo, che i greci rioccuparono.

La situazione generale migliora.

1700 volontari sono partiti per l'Epiro.

Ad Arta si è manifestata un'agitazione in causa del ritiro delle truppe in città. La popolazione fu il 1° maggio eccitata da un prete dell'esercito predicante la crociata sulle pubbliche piazze.

E' probabile che le truppe essendo nuovamente riuscite dalla città, l'agitazione si [illegible] calmata: si assicura che da Arta si vedono nelle pianure verso Filippiade.

Le speranze dei turchi.

Costantinopoli, 3 (*Stefani*). — Spediscansi ora 8000 uomini di truppe scelte e giunte ieri a marcie forzate da Monastir a Giannina. La Porta spera, [illegible] l'azione delle nuove truppe, di respingere presto il nemico e prendere indi l'offensiva in Epiro.

A Creta.

La Canea, 3 (*Stefani*). — Ismail-pascià, protestando contro le decisioni consolari, dirette ad assicurare il vettovagliamento degli abitanti, chiede l'abolizione o il ristabilimento completo del blocco.

Volontari trattenuti a Brindisi dalle Autorità.

Roma, 3, ore 10,50. — Dispacci da Brindisi informano questo Comitato « Pro-Grecia » che i volontari partiti avant'ieri, compresi i deputati Gattorno e Fazi, furono dalle Autorità trattenuti a Brindisi e impediti d'imbarcarsi.

Per la venuta del Re a Torino.

Roma, 3, ore 10. — I giornali di Firenze, arrivati qui stamane, affermano che domani si inaugurerà colà una Mostra artistica, coll'intervento dei Sovrani. Ora dal Quirinale mi si assicura che nessuna decisione è stata presa circa la partenza dei Sovrani, la quale probabilmente avverrà solo mercoledì.

Parimenti mi si dichiara che nulla è ancora deciso circa il programma di soggiorno dei Reali a Torino. Verranno certamente, ma il Re si è riservato di comunicare ulteriormente il giorno della venuta e la modalità della permanenza costì.

Stamane, alle 10,30, è atteso il Duca degli Abruzzi.

La misteriosa morte d'un anarchico in Roma.

Sarebbe un complice dell'Acciarito?

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 10:

Nel libro nero della Questura leggevasi, iersera questa nota: « Oggi, alle ore 17, si è suicidato, battendo della testa contro un muro, certo Frezzi Romeo, d'anni 29, falegname, anarchico, trattenuto per misura di pubblica sicurezza ». Poi, più sotto: « Successivamente il cadavere del Frezzi, essendo stato visitato dal dottore Malpieri e non avendo questi riscontrato alcuna lesione apparente, si ritiene che il Frezzi sia morto per aneurisma ». La contraddizione fra le due note è assai commentata. Il Frezzi, insieme ad altri ritenuti anarchici, era stato arrestato in vista del 1° maggio; ieri molti furono rilasciati in libertà, ma il Frezzi [illegible] stato trattenuto nelle carceri di San Michele, essendogli stata rinvenuta indosso la fotografia dell'Acciarito.

Operai che domandano lavoro in Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 10,25:

In questo momento qualche centinaio di operai scalpellini e muratori si radunarono in piazza San Silvestro; dinanzi al portone del Ministero di lavori pubblici, rumoreggiando e gridando: « Vogliamo lavoro! Abbiamo fame! » Accorsero numerose guardie e carabinieri; un delegato di pubblica sicurezza, cingendo la sciarpa, ordinò di circolare, locchè i dimostranti fecero [illegible] la menoma resistenza. Intanto una Commissione di tre operai è salita al Ministero per esporre all'on. Prinetti i loro *desiderata*.

Ne interrogai alcuni; hanno tutt'altro che intenzioni rivoluzionarie; domandano soltanto che i lavori del palazzo di giustizia, già deliberati, [illegible] iniziati subito, « mentre — mi dice uno fra gli operai — se continuiamo ad accontentarci di parole, abbiamo la triste prospettiva d'attendere il lavoro altri [illegible] mesi. »

Fece ottima impressione il fatto che l'onorevole Prinetti mandò subito a dire alla Commissione degli operai di salire da lui, ove trovasi tuttora.

(Ore 10,55). — La Commissione, ricevuta affabilmente dal Prinetti, ne ebbe in risposta che pur troppo i lavori non potevansi, per ragioni del capitolato, iniziare avanti sei mesi. Gli operai, ciò udito, ricominciarono a gridare: *Pane! Lavoro! Abbiamo fame!* Intervennero un delegato e guardie.

In questo momento dal telegrafo sento squilli di tromba. Gli operai ed i curiosi si sciolgono. Vien fatto qualche arresto.

L'arrivo del quarto scaglione a Napoli.

L'isolamento in cui sono tenuti i prigionieri.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 9,30:

Sin dalle 3 di stamane attendevasi il piroscafo *Po* col quinto scaglione dei prigionieri. L'Autorità militare, invece avuto avviso della nostra presenza nel porto, fece ordinare da Capri di far entrare il piroscafo lentamente. Così il *Po* giunse alle ore 8. Lo spettacolo era splendido. Tutti i soldati e prigionieri sventolavano commossi i fazzoletti, salutando qualche parente; moltissime barchette s'avvicinavano al piroscafo e le persone che v'erano dentro tentavano di salire a bordo, ma venivano respinte bruscamente.

Giunsero 10 carri d'ambulanza pel trasporto del materiale. Il piroscafo, dopo circa mezz'ora di manovra, si ormeggiò al molo di San Gennaro. I prigionieri discendono a mezzo d'un pontone di ferro, prendendo subito posto nei furgoni. I soldati rimpatrianti si mettono in fila; una compagnia di bersaglieri sbarra il passaggio; impossibile parlare ai soldati, dacchè i carabinieri ci cacciano di là, le barche son fatte allontanare da guardie marine.

Sono presenti allo sbarco i generali Dal Verme e Sanguinetti, il capitano di stato maggiore De Luca, per la verifica medica vi sono i colonnelli medici Cocchia e Alvaro.

Al quartiere di Quarto Granili attendono gli ufficiali medici Parise, Baldanza, De Cesaro e Fusco; al Molo attendono le famiglie dei soldati Apuzzo (napoletano), e Golisse, d'Avezzano, e del sergente Fralliccardi, napoletano. Tutti appaiono assai commossi. I carri dell'ambulanza, agli ordini del tenente Palizzoni, partono di corsa verso l'Ospedale Trinità e Granili; le famiglie inseguono i carri, tentando di parlare ai soldati.

Situazione inquietante nell'Africa del Sud.

Capecoast, 3 (*Stefani*). — La situazione nell'Hinterland e nella Costa d'Oro è inquietante. Credesi che la Missione di Henderson sia stata massacrata.

Contro gli insorti.

Madrid, 3 (*Stefani*). — Weyler è partito dall'Avana per dirigere le operazioni militari contro gli insorti.

Osservatorio di Torino. — 2 maggio. Temperat. estreme al nord in gradi centesimali Minima + 12.7 Massima + 19.1

Acqua caduta mill. 0.0.

4 maggio. — Il sole nasce a ore 5, minuti 15; tramonta alle ore 19, minuti 37.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 3 maggio.

Rendita prezzo normale 96 35.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	105 32 1/2	— — — — — —
Svizzera	— 1	105 10 —	— — — — — —
Londra	— 2 1/2	26 50 1/2	— — — — — —
Id. lungo	—	— — —	— — — — — —
Germania	— 3 1/2	breve 130 —	lungo — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 4 0/0.

Rendita p.c. 96 15, 96 60.
Rendita f.c. 96 50, 96 52, 96 55, 96 60, 96 62 1/2, 96 65, 96 57 1/2, 96 60.
Rendita p.c. 4 1/2 0/0 netto p.c. 105 95.
Rendita 4 1/2 0/0 per f.c. 105 90.

Prezzi dei valori per due giornate

Azioni			Carl. Mer.	182 —	— —
B. d'Italia	678 —	— —	B. Sconto	61 —	— —
Ferr. Mer.	675 —	— —	**Obbligazioni**		
Ferr. Med.	514 50	— —	C. Cavour	183 —	— —
Sec. Strade	264 —	— —	F. Sud-Austr.	110 —	— —

Cronaca della Borsa. — 3 maggio. — La consueta festa del lavoro, che per noi fu di riposo forzato, e la domenica non portarono novità nella situazione, nè variarono la tendenza, nè scemarono l'appetito dei nostri mercati.

Memori degli ultimi corsi di Genova a 96 50, 96 55, riordiniamo nel pare stamane a 96 50 poi gradatamente salimmo a 96 625 per retrocedere a 96 575 e chiudere infine a 96 60.

Il contanti per contro incominciò ad essere più offerto, e questa mattina, offerto in principio senza acquirenti, trovò poscia denaro a 96 57 1/2, 96 42 1/2, con un riporto sensibile dal lunedì a paragone di quello minimo durato in antecedenza.

Poca attività ed aspettativa d'indirizzo da Parigi che oggi, finita la liquidazione dell'Italiano, deciderà se debba insistere o riposare.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Il primo maggio alle ore 10, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio, la

Marchesa Elena Gavotti nata Rodella.

Il marito, i figli, la madre, il fratello, la sorella e i parenti tutti partecipano la dolorosa notizia ai congiunti e agli amici pregandoli di una prece.

Per espresso desiderio della povera estinta non si fanno speciali partecipazioni.

Il giorno 11 del corrente mese nella chiesa di N. S. delle Grazie, borgo Crocetta, saranno celebrate messe in suffragio della cara defunta.

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (33)

UNA MATRIGNA

ROMANZO NUOVO

di PAOLO di GARROS

— A chi?

— A mio padre, il quale ha dovuto nel passato fare dei sacrifizi per me.

— Ma tuttavia...

— E tuttavia, signore, — replicò Ettore con un po' d'impazienza, — ciò che io racconto non è avvenuto nelle Indie. E' a Marsiglia semplicemente, ed è facile assicurarsi se il mio racconto non è esatto.... Non ha che da far prendere informazioni al *Crédit Lyonnais*.

— Nè mancherò, state pur certo; la giustizia non desidera che una cosa: conoscere la verità, tutta la verità. Vi consiglio soltanto di mostrarvi per l'avvenire meno irascibile; ciò non farebbe che aggravare il vostro caso.

L'accusato non rispose; il magistrato continuò:

— Allora... dite di essere sbarcato a Marsiglia, tre giorni fa?

— Sì, signore, tre giorni fa. Arrivai col *Dakar*; è ancora nel bacino della *Joliette*. Si può verificare innanzi tutto la data dell'entrata del vapore in porto, e, in seguito constatare che ero bene inscritto sui registri di bordo sotto il nome di Pontcharras.

— Bene, bene, verificheremo — disse il giudice. — Se ritorno su questi particolari gli è perchè le vostre dichiarazioni su quel punto vengono smentite, in apparenza almeno, da un telegramma che ricevetti da Parigi quest'oggi. Eccolo:

« Procuratore generale Parigi al procuratore generale Lione.

« L'Agenzia Havas annunzia arresto per vostro ordine audace truffatore che dicesi visconte di Pontcharras. Credo dover prevenirvi che circa un mese fa due querele per truffa furono sporte al Tribunale della Senna contro un individuo che, a torto od a ragione, si faceva chiamare visconte di Pontcharras. Vi segnalo coincidenza. »

— Che cosa avete a rispondere a ciò?

— A ciò, signore, — balbettò l'accusato, — non posso rispondere; non comprendo.

— Ah! non comprendete? Non avreste, alla volta, interesse a non comprendere?

— Le giuro, signore, che un mese fa io non potevo essere a Parigi, perchè ero in Africa. In quanto a sapere chi è che s'è servito del mio nome per commettere delle truffe, cercando potrei forse indovinarlo, ma non posso farmi, qui accusatore.

— Sarebbe portanto un buon mezzo di scolparvi. Ciò non vi sorride?

— No.

— Tanto peggio! In quel caso noi continueremo la nostra inchiesta per sapere chi di noi due si sbaglia.

L'accusato chinò il capo e tacque. Dopo un breve silenzio, il giudice d'istruzione domandò:

— Conoscete il signor Lagrenour?

— Lo vidi due o tre volte per via, ma non gli ho mai parlato.

— E il signor Augusto Morentier?

— Sì, quello lo conosco; mio padre s'è occupato di lui in un tempo ed io lo credo un buon giovane onesto e leale.

— Allora non lo supponete capace d'aver rubato al suo principale?

— Oh! No!

Il magistrato scosse la testa e riprese:

— Infine, per quanto si sia disposti a credere alle vostre dichiarazioni sui due punti che abbiamo esaminato, ne rimane un terzo che vi sarà più difficile di presentare a vostro vantaggio: è il vostro tentativo di omicidio sul signor Beaudoux. Qui non potrete più negare; il brigadiere dei gendarmi vi ha preso in flagrante.

— Il brigadiere dei gendarmi mi ha preso mentre stavo battendomi in duello col signor Beaudoux; non m'ha visto a volerlo uccidere. Devono essere state portate qua le spade che hanno servito al duello. Ciò prova che sono sincero. Quando uno si propone d'uccidere un uomo, non gli dà un'arma per difendersi.

— Ma quel duello, ammettendo che lo fosse, qual ragione avevate per provocarlo?

— La ragione che ogni uomo d'onore ha di punire un vile che gli ha fatto tutto il male possibile.

— Dunque sarebbe, secondo voi, un vecchio debito d'odio che volevate far pagare....

— Chiami come vuole il mio giusto risentimento....

— Insomma, un affare di famiglia che non ha rapporto con ciò che ci occupa presentemente.

— Al contrario, signor giudice; quell'affare di famiglia meriterebbe forse di essere, più d'ogni altro, esaminato. Si troverebbe senza dubbio la spiegazione di molti misteri che non posso trovare da me.

— Vedremo — disse il magistrato facendo un gesto di noia.

E dopo un momento di riflessione aggiunse:

— In tutti i casi, il fatto di essere andato a Jeangeloup appena arrivato in Francia pare non molto chiaro ed indica in voi premeditazione....

— Mi pare fosse abbastanza naturale che, ritornando nel mio paese, mi recassi subito a casa mia. Jeangeloup apparteneva a mia madre; ne sono, adesso, l'unico proprietario.

— Temevo di dare a mio padre una commozione troppo forte ricomparendo bruscamente innanzi a lui allorchè mi credeva morto. A Jeangeloup credevo di trovare la mia balia, e l'avrei pregata di andar lei a preparare mio padre alla sorpresa del mio ritorno. Soltanto quando giunsi al castello seppi che era abitato dal signor Beaudoux. Allora mi lasciai trasportare dalla collera e gli offrii quel duello, un duello irregolare se vuole, perchè mancavano i testimoni, ma un duello leale, glielo giuro.

— Non giurate, poichè non ve lo domando — disse il magistrato.

— Ella incrimina i miei menomi atti, signor giudice, e bisogna bene che io mi difenda. L'esser ora che la mia presenza a Jeangeloup le parrà naturale. Ciò che non lo è, per esempio, è l'arrivo dei gendarmi per arrestarmi in quel luogo dove nessuno conosceva, all'infuori di una o due eccezioni, poteva sapere che mi trovassero. C'è lì sotto una macchinazione di cui non ho ancora trovato il filo, ma di cui credo conoscere l'autore.

Il giudice d'istruzione fece un gesto di malumore.

— Fate attenzione a ciò che dite, — rispose egli, — la giustizia, per punire i delitti, impiega i mezzi che stima più convenienti; non sta a voi a giudicarli.

Ettore di Pontcharras si sentì ribollire il sangue dalla collera; ma si fece forza per rimaner calmo, e non rispose.

Vi fu qualche minuto di silenzio, e quindi il magistrato riprese:

— Ritorniamo alla questione della vostra identità. Fin qui non ho che le vostre dichiarazioni, che non bastano. Non potreste corroborarle colla testimonianza di qualche persona della cui sincerità la giustizia non potesse dubitare? Dovete conoscere molta gente qui....

— Ne conosco pochissima, al contrario. Non abitavo Lione.

— Via, cercate un po'. Nella vostra famiglia, per esempio.... Vostro padre non s'è rimaritato?

— Sì.

— Ebbene, per non turbare il generale ammalato, non potreste pregare vostra matrigna di rendervi quel servizio?

(Continua).

G. FALDELLA

Tota Nerina.

(Capricci per pianoforte, 1 vol. in-12°).

Come ogni altro del Faldella, è questo pure un libro originale, avente cioè un'impronta propria: libro condito di umorismo educato e spessissimo fine, tutto paesano, che fa sorridere a fior di labbra, che piace sempre anche quando lo appanna una nebbiolina di frasi un po' strane e un po' di difficile interpretazione. In questo libro più che l'azione vera si deve cercare lo studio dei caratteri e delle situazioni: caratteri umani e situazioni naturali come più non potrebbero essere. (Dall'*Esercito Italiano*).

Trovasi presso gli editori Roux Frassati e C., ed i principali librai del Regno: *tre lire*.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.